

QUADERNI MARIANI 1

ERMANNIO MARIA TONIOLO O.S.M., NATO A VELO  
D'ASTICO (VICENZA) IL 27 FEBBRAIO 1929, È PRO-  
FESSORE ORDINARIO DELLA PONTIFICIA FACOLTÀ  
TEOLOGICA «MARIANUM», DOVE ATTUALMENTE IN-  
SEGNA PATRISTICA MARIANA

ERMANNIO MARIA TONIOLO

MARIA VINCOLO DI UNITÀ  
PRESENZA DELLA VERGINE NELLE CHIESE DI CRISTO

ROMA  
CENTRO DI CULTURA MARIANA «MADRE DELLA CHIESA»  
Via del Corso, 306

Il presente quaderno pubblica le conferenze che il p. Ermanno M. Toniolo O.S.M. ha preparato nell'anno 1979 per otto trasmissioni del Programma Italiano della Radio Vaticana, in occasione dell'ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani. Il Centro di Cultura Mariana 'Mater Ecclesiae' le ha già divulgate con 4 fonocassette in astuccio; ora ne pubblica il testo annotato, per un più ampio servizio ecumenico in campo mariano. Appunto perché destinate all'ascolto, le relazioni sono state redatte con linguaggio piano, stile compendioso e continuo intreccio tra brevi esposizioni e brani poetici o testi di autori.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

Dal Vicariato di Roma, 7 giugno 1986,  
memoria del Cuore Immacolato di Maria

## I. - LA MADRE-SION PUNTO D'INCONTRO DELL'ANTICA ALLEANZA

### 1

L'arco della storia umana, guardato con gli occhi di Dio, si può ben definire «storia dell'unità»: unità dell'individuo, ricomposto in perfetta armonia con se stesso, unità dei popoli, unità con Dio.

Infatti, dal primo apparire dell'uomo sulla terra, come è narrato nel libro della Genesi, all'ultima pagina della storia, che si concluderà con la riunione di tutti i dispersi figli di Dio nella celeste Gerusalemme, dove finalmente tutti saranno uno e Dio sarà tutto in tutti (1 Cor 15,28), è un susseguirsi di fatti e di interventi divini, come tappe di un immenso cammino verso la ricostituzione dell'unità.

«Io conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo  
— dice il Signore —  
progetti di pace e non di sventura,  
per concedervi un futuro pieno di speranza.  
Voi mi invocherete e ricorrete a me  
e io vi esaudirò;  
mi cercherete, e mi troverete,  
perché mi cercherete con tutto il cuore:  
mi lascerò trovare da voi  
— dice il Signore —;  
cambierò in meglio la vostra sorte  
e vi radunerò da tutte le nazioni  
e da tutti i luoghi  
dove vi ho disperso» (Ger 29,11-14).

Questo cammino della Chiesa e dell'umanità verso la pienezza gravita tutto intorno a Cristo ed è segnato dalla presenza di Maria, vero vincolo di unità, perché insieme è Madre di Dio, della Chiesa e dell'umanità.

### 2

La prima pagina della storia dell'uomo — così come l'ha letta Israele alla luce della sua esperienza di Dio, e più ancora come la leg-

ge la Chiesa, alla luce della piena rivelazione di Cristo — racchiude in germe lo sviluppo storico successivo, contrassegnato dal susseguirsi ed allargarsi di divisioni e di smembramenti, ma anche dallo sforzo congiunto di Dio con l'uomo per ricomporre l'unità perduta.

Il peccato della prima coppia umana — Adamo ed Eva — ha segnato la fondamentale divisione, dalla quale pullulano tutte le altre: ha spezzato cioè quel profondo legame di comunione col Padre nello Spirito, che faceva dell'uomo primigenio un segno visibile della presenza di Dio nel mondo, una sua immagine, e il vertice di tutto il creato.

«Il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: 'Dove sei?'. Rispose: 'Ho udito il tuo passo nel giardino, ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto'» (Gen 3, 9-10).

L'uomo fugge Dio: fugge perché sa di aver fatto altra scelta; e Dio ratifica questa «fuga», esiliandolo dal paradiso:

«Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo, da dove era stato tratto» (Gen 3, 23).

Inizia la nostra storia: il primo nato, Caino, uccide il fratello, perché più buono di lui e caro a Dio; la discendenza dei perversi semina odio, contamina anche i buoni. Il diluvio trova una sola famiglia fedele a Dio: Noè. E anche dopo il diluvio, gli uomini continuano a gestire la propria autonomia disgiunta da Dio, costituendosi arbitri di se stessi. È la radice permanente della divisione dell'umanità.

Il libro della Genesi, con una pennellata incisiva, ce la delinea in una scena quasi-mitica: la torre di Babele!

«Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole. Gli uomini [...] si dissero l'un l'altro: 'Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra'.

Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che gli uomini stavano costruendo [...]. E li disperse di là su tutta la terra, ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra, e di là il Signore li disperse su tutta la terra» (Gen 11, 1-9).

Il ricorso alla storia dell'Eden è per Israele — e molto più per la Chiesa — motivo di speranza: perché proprio ai due primi esiliati Dio consegna una promessa di vittoria contro il serpente e le forze del male:

«Io porrò inimicizia tra te e la donna,  
tra la tua stirpe e la sua stirpe:  
questa ti schiaccerà la testa  
e tu le insidierai il calcagno» (Gen 3, 15).

È il proto-Vangelo: il primo lieto annunzio divino sulle rovine umane. La Chiesa ripensa con affetto, alla luce di Cristo, a queste misteriose pagine dell'umanità, e nella promessa divina scorge Cristo, figlio di Maria, profetizzato «seme di donna», e vede insieme uniti da indissolubile vincolo Cristo nuovo Adamo e Maria nuova Eva: Cristo che con la sua incondizionata ubbidienza al Padre annulla la disubbidienza del primo uomo, e Maria che col suo «Sì» fedele cancella il «No» di Eva, costituendosi avvocata della prima donna e Madre vera di tutti i viventi<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Questa è la dottrina espressa da s. Ireneo, dottrina che si mantenne viva nella tradizione della Chiesa fino ad oggi, e fu autorevolmente accolta dal Concilio Vaticano II (LG 55-56). Scrive s. Ireneo: «Tutte le cose dunque (Cristo) ha in sé egregiamente ricapitolato, muovendo guerra anche al nostro nemico e superando colui che al principio in Adamo ci aveva condotti schiavi e schiacciandogli il capo, come nella Genesi tu leggi che Dio disse al serpente: 'Porrò inimicizia tra te e la donna, e tra il tuo seme e il seme di lei: esso insidierà il tuo capo, e tu lo insidierai al calcagno'. In colui infatti che doveva nascere da una donna-vergine secondo la simiglianza di Adamo veniva profetizzato Quegli che avrebbe insidiato il capo del serpente: egli è quel 'seme', di cui parla l'Apostolo nella lettera ai Galati, scrivendo che 'la legge fu posta, finché venisse il seme a cui fu fatta la promessa'; e più apertamente ancora lo manifesta nella stessa lettera, dicendo: 'Quando poi venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, fatto da donna'. Poiché non sarebbe stato giustamente vinto il nemico, se chi lo vinse non fosse nato uomo da donna. Per mezzo della donna infatti (il serpente) ebbe il dominio anche dell'uomo, diventando l'avversario dell'uomo. Per questo il Signore si dichiara 'figlio dell'uomo', ricapitolando in sé stesso quel primo uomo, dal quale fu fatta la donna: affinché, come per mezzo dell'uomo vinto il genere umano discese nella morte, così per mezzo dell'uomo vincitore risaliamo alla vita» (*Adversus Haereses*, V, 21, 1. PG 7, 1179). E ancora: «Come per causa di una vergine che aveva disubbidito l'uomo fu colpito, cadde e morì, similmente a causa della Vergine che ha ubbidito alla parola di Dio l'uomo, rianimato per mezzo della Vita, ha ricevuto la vita. Perché il Signore è venuto a cercare la pecorella smarrita: l'uomo, che s'era perduto. E se egli non si è fatto di un'altra carne qualunque creata, ma per mezzo di questa Vergine che discendeva da Adamo ha conservato la somiglianza di questa carne plasmata, è perché era necessario che Adamo fosse ricapitolato in Cristo (affinché il mortale fosse assorbito e inghiottito dall'immortalità) ed Eva in Maria, affinché una vergine, diventando l'avvocata di una vergine, distruggesse e abolisse la disubbidienza di una vergine con l'obbedienza di una vergine...» (*Demonstratio apostolicae praedicationis*, 33. SC 62, p. 83-86).

Per questo, forse, mentre Matteo tesse la genealogia di Cristo fermandola ad Abramo, Luca — che scrive il suo Vangelo per la comunità dei gentili convertiti — si preoccupa di congiungere insieme, con un'arcata audace, la storia di Israele con quella dell'umanità. Da Cristo — nel momento in cui discende dal cielo lo Spirito a mostrarlo l'Unto di Dio e l'Atteso di Israele e delle genti — da Cristo egli riconduce l'albero umano fino ad Abramo; e da Abramo fino ad Adamo; anzi, fino a Dio stesso:

«figlio di Abramo... figlio di Sem, figlio di Noè...  
figlio di Set, figlio di Adamo, figlio di Dio» (Lc 4,34-38).

Tutta la storia dunque confluisce in Cristo, in un progetto unitario; e può esser letta autenticamente solo alla sua luce. Egli infatti è il centro di unità, il Datore dello Spirito, col quale rigenera i padri e i figli: rigenera il passato, il presente e il futuro: perché «Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre!» (Eb 13, 8).

«Gesù Cristo vuole per sé un solo titolo, quello di Figlio dell'uomo, e preannunzia così una nuova era, l'era che segna l'inizio dell'umanità, in cui dopo il nome di Dio nulla sarà più grande del nome dell'uomo... Dove sono i Greci? Dove i Romani?... San Paolo non riesce a trattenere il canto dell'umanità trionfante, che gli gonfia il petto, ed esclama: 'Non c'è più né giudeo né greco, né schiavo né libero, non c'è più né uomo né donna: ma voi tutti siete uno in Cristo' (Gal 3, 28). O uomini dei quattro venti del cielo, che vi credete di razze e di leggi diverse, non sapete quel che dite; quaggiù non siete né migliaia né milioni; non siete neppure due, voi siete uno, uno solo!»<sup>2</sup>.

### 3

L'iniziativa di Dio di realizzare l'unità del genere umano in Cristo passa attraverso una serie di alleanze: Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuda, Davide e l'intero popolo di Israele, depositario delle divine promesse.

«Il Signore disse ad Abram:  
'Vattene dal tuo paese, dalla tua patria  
e dalla casa di tuo padre  
verso il paese che io ti indicherò.

<sup>2</sup> H.-D. LACORDAIRE, *Conférences de Notre Dame de Paris*, III. Paris 1861, p. 81-82.

Farò di te un grande popolo e ti benedirò;  
renderò grande il tuo nome  
e diventerai una benedizione...  
e in te si diranno benedette  
tutte le famiglie della terra» (Gen 12, 1-3).

Israele sa di essere un fermento di benedizione per tutti i popoli della terra, il luogo unico di confluenza di tutte le genti, in forza della promessa di Dio che — Creatore sovrano del cielo e della terra e Signore degli individui e delle nazioni — amerà d'ora in poi chiamarsi il 'Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe', il Dio della loro storia. Ma la Chiesa, legittima erede e compimento dell'antico Israele, sente e professa che la promessa di Dio ad Abramo si compie solo in Cristo, «seme di Abramo», «nato da Donna», cioè da Maria; e perciò avverte di essere in Cristo sacramento di unità per tutti i popoli<sup>3</sup>.

### 4

Il Sinai è un momento decisivo della storia di salvezza. Per la prima volta un popolo intero si salda in unità, cementata da un patto collettivo con Dio. Vi son giunti, gli israeliti, dopo travagliato cammino. Ai piedi del monte ricevono per mano di Mosè la legge di Dio, quale patto sponsale che reciprocamente li impegna — come sposa a sposo — in una mutua fedeltà.

«Se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza,  
voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli,  
perché mia è tutta la terra!  
Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa...».  
Tutto il popolo rispose a una voce e disse:  
«Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!» (Es 19, 5-8).

<sup>3</sup> Basta ricordare l'inizio della Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* del Concilio Vaticano II: «Siccome la Chiesa è in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano, continuando il tema dei precedenti Concili, intende con maggiore chiarezza illustrare ai suoi fedeli e al mondo intero la sua natura e la sua missione universale. Le presenti condizioni del mondo rendono più urgente questo dovere della Chiesa, affinché tutti gli uomini, oggi più strettamente congiunti da vari vincoli sociali, tecnici e culturali, possano anche conseguire la piena unità in Cristo» (LG 1). Cf. anche la Dichiarazione del Concilio Vaticano II sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane *Nostra Aetate*, nn. 1 e 4.

Un «Sì» che impegna Dio a camminare col suo popolo, e il popolo a seguire la strada del suo Dio.

Ma anche il miracolo di Cana, nella prospettiva dell'evangelista Giovanni, riecheggia l'alleanza del Sinai, preludio al patto nuovo ed eterno che sul Calvario sarà stipulato nel sangue divino. A Cana è la Madre di Gesù che dice ai servi: «Fate quello che vi dirà». Lo fanno. Sgorga allora il vino nuovo della Parola, si compie il «segno» che manifesta la Gloria di Cristo, nasce la fede dei discepoli in Lui, si compone attorno al Signore la prima comunità cristiana, con Maria<sup>4</sup>.

## 5

Il Sinai però non fu per Israele che un breve idillio sponsale con Dio. Subito dopo infatti cominciò quella catena di infedeltà del popolo, che costrinse il Signore prima a spezzare l'unità nazionale raggiunta sotto Davide, poi a scacciare dal suo cospetto il regno di Samaria, disperdendolo tra gli Assiri, e infine il regno di Giuda, deportandolo in Babilonia. Ma proprio qui, in questa terra di Babilonia, in questo «deserto dei popoli», Dio, per bocca dei profeti, invita a conversione, parla al cuore della sua sposa esiliata, l'attira ancora a sé: ed essa finalmente ritorna a lui!

Inizia così, sotto la guida stessa di Dio, per mano del misterioso Servo sofferente di Jahve, il secondo Esodo: da Babilonia verso la terra promessa. Rinascerà Gerusalemme — cantano i profeti —, si rivestirà di splendore la Figlia di Sion, ridiventerà madre con una nuova immensa maternità: ché torneranno i suoi figli, e con loro anche i popoli gentili saliranno ormai a cercare il Signore nel nuovo Tempio della sua gloria.

«Gioisci, figlia di Sion,  
esulta, Israele,  
e rallegriati con tutto il cuore,  
figlia di Gerusalemme!  
Il Signore ha revocato  
la tua condanna...  
Re d'Israele è il Signore  
in mezzo a te,

<sup>4</sup> Cf. Gv 2, 1-12; PAOLO VI, *Esortazione Apostolica Marialis Cultus*, n. 57; e soprattutto lo studio di ARISTIDE M. SERRA, *Maria a Cana e presso la Croce*, Centro di Cultura Mariana 'Mater Ecclesiae', Roma 1985<sup>2</sup>.

tu non vedrai più la sventura.  
Non temere, Sion,  
non lasciarti cadere le braccia!  
Il Signore tuo Dio in mezzo a te  
è un salvatore potente.  
Esulterà di gioia per te,  
ti rinnoverà con il suo amore,  
si rallegnerà per te  
con grida di gioia,  
come nei giorni di festa» (Sof 3, 14-18).

Nella visuale di San Luca, che trascrive il racconto dell'Annunciazione, Maria è questa nuova Gerusalemme, gravida di una maternità sconfinata: «Gioisci, o piena di grazia, il Signore è con te!» — le dice l'angelo —. «Non temere, hai trovato grazia presso Dio». Su di lei, in quel momento, si posa la Gloria del Signore, che l'adombra e la feconda; in lei viene edificato non da mani d'uomo il nuovo Tempio — il Corpo di Cristo — nel quale saranno raccolti in unità tutti i dispersi figli di Dio, ebrei e gentili. E in virtù di questa inaudita maternità di grazia lei sarà per sempre «quel grembo puro che rigenera gli uomini a Dio»<sup>5</sup>, riportandoli alla prima sorgente di ogni unità e facendo di tutti, in Cristo Capo, un solo Corpo nello Spirito.

## 6

Il mistero della Pasqua di Cristo segna il terzo definitivo Esodo verso la terra promessa, e verso l'unità. Egli muore — profetizza Caifa — per la nazione e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi (Gv 11, 31-32). «Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12, 32).

Sulla Croce, dunque, nel Tempio vivo del Corpo di Cristo immolato per noi, si compie la riunificazione definitiva:

«Piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza  
e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose,  
rappacificando con il sangue della sua croce,  
cioè per mezzo di lui,  
le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli» (Col 1, 19-20).

<sup>5</sup> IRENEO, *Adv. Haer.*, IV, 33, 11. PG 7, 1080.

Ma proprio lì, sotto la Croce, Maria — Figlia di Sion e Madre dei popoli — accoglie nel cuore straziato e genera a vita imperitura ed immortale tutti i figli, che l'infedeltà e il peccato aveva disperso:

«Donna, ecco il tuo figlio!» (Gv 19, 26).

Si avvera in forma plenaria quanto il Salmista aveva cantato nell'ombra del mistero:

«Le sue fondamenta sono sui monti santi;  
il Signore ama le porte di Sion  
più di tutte le dimore di Giacobbe.

Di te si dicono cose stupende,  
Città di Dio!

Ricorderò Raab e Babilonia fra quelli che mi conoscono;  
ecco, Palestina, Tiro ed Etiopia:  
tutti là sono nati.

Si dirà di Sion:

'L'uno e l'altro è nato in essa  
e l'Altissimo la tiene salda'.

Il Signore scriverà nel libro dei popoli:  
'Là costui è nato'.

E danzando canteranno:

'Sono in te tutte le mie sorgenti!'» (Sal 86).

## II. - LA VERGINE-MADRE FONDAMENTO DELL'UNITÀ DEI PRIMI CRISTIANI NELLA FEDE

1

Ultima Cena. Cristo, il Figlio del Dio vivente, ha amato i suoi fino alla fine, fino al supremo limite cui può condurre un Amore divino: ha concesso loro il Dono inestimabile di sé, che lo farà presente realmente, benché sotto esterno velo di pane e di vino, su tutti gli altari della terra, fino alla fine del mondo: finché tornerà!

È l'ora del commiato. Egli vede la sorte che l'aspetta; sa nei dettagli tutt'intera la sua Passione. Conosce pure il cuore e anche la fragilità dei suoi apostoli, dei discepoli, di tutti i credenti: ieri, domani, sempre. Il cuore è pronto a seguirlo; la carne è debole.

«Voi tutti vi scandalizzerete per causa mia in questa notte» (Mt 26, 31); «poiché sta scritto: 'Percuoterò il Pastore e le pecore saranno disperse'» (Mc 14, 27)...

Questa previsione gli riempie il cuore di tristezza:

«Ecco, verrà l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per proprio conto, e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me» (Gv 16, 32).

La sua solitudine è confortata dalla presenza indefettibile del Padre, ma indubbiamente anche dall'indefettibile presenza della Madre, che sola non si disperderà né mai lo lascerà; anzi, fusa in Lui, gli starà accanto, inchiodata con l'anima e con l'amore desolato alla sua Croce, accompagnando la sua morte, attendendo la sua risurrezione. Scrive S. Ambrogio:

«La Madre stava ritta ai piedi della Croce; e mentre gli uomini fuggivano, ella rimaneva là, intrepida... Mirava con occhio pietoso le piaghe del Figlio, dal quale sapeva che sarebbe venuta la redenzione del mondo, e offriva uno spettacolo non diverso dal suo. Il Figlio pendeva dalla Croce, e la Madre si offriva ai persecutori... Stava là per mori-

re con Lui, perché sperava di risorgere con Lui, non ignorando il mistero di aver generato Colui che sarebbe risorto»<sup>1</sup>.

È la perfetta discepola: modello ad ogni fedele e a tutta la Chiesa di unione indissolubile a Cristo, fino alla morte, e oltre la morte.

Ma prima di accomiarsi ed entrare nella sua Passione, per fortificare i suoi e preservarli da defezioni e scismi, Cristo eleva la solenne preghiera, che accompagnerà come testamento la storia della Chiesa nel mondo fino all'ultima pienezza: fino all'immersione eterna in Lui e nel Padre ad opera dell'increato Amore:

«Padre santo,  
custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato,  
perché siano una sola cosa, come noi...  
Per loro io consacro me stesso,  
perché siano anch'essi consacrati nella verità...  
Non prego solo per questi, ma anche per quelli  
che per la loro parola crederanno in me:  
perché tutti siano una sola cosa,  
come tu, Padre, sei in me e io in te,  
siano anch'essi in noi una cosa sola,  
perché il mondo creda che tu mi hai mandato...  
Io in loro e tu in me,  
perché siano perfetti nell'unità  
e il mondo sappia che tu mi hai mandato  
e li hai amati come hai amato me...» (Gv 17, 11.19-21.23).

## 2

La Chiesa muove i suoi primi passi nel Cenacolo. Maria, che nell'ultima Cena era rimasta nell'ombra, ora compare in primo piano, accanto agli Apostoli: è anzi al centro, lei, la Madre di Gesù! Cristo è salito al cielo; davanti a loro s'allarga la terra. Sbigottiti dal compito immenso, si raccolgono in preghiera:

«Tutti questi (cioè gli Apostoli) erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la Madre di Gesù, e con i fratelli di lui» (At 1, 14).

---

<sup>1</sup> AMBROGIO, *De institutione virginis et s. Mariae virginitate perpetua*, 49. PL 16, 318-319. Anche in altre opere egli ripete, quasi con le stesse parole, la sua lettura di Maria ai piedi della croce: cf. *Expositio evangelii secundum Lucam*, X, 132. PL 15, 1837-1838; *Epistola* 63, 109. PL 16, 1218.

Apostoli, donne, parenti, gerarchia e fedeli: son tutti uniti, con Maria, in preghiera assidua e concorde. Implorano lo Spirito Santo, di cui solo lei aveva soave esperienza. Li guida lei alla Pentecoste, che renderà la Chiesa «una-santa», e la costituirà portatrice al mondo del dono della Parola e dello Spirito, il quale d'ora in poi, come onda di luce, si propagherà purificatore e trasformante attraverso questa Chiesa fatta di uomini, mediante questi uomini che sono Chiesa, per fare della terra tutta un'unità in Cristo.

## 3

Nel Cenacolo la Chiesa si forma; al Cenacolo ogni giorno ritorna, per cementare — nella rinnovata effusione dello Spirito — la sua unità: perché ogni Messa è un Cenacolo che si perpetua nel mondo e fonde i molti in uno:

«Siate una cosa sola — scrive Ignazio di Antiochia nel I secolo — un'unica preghiera, un'unica supplica, un'unica mente, un'unica speranza nell'amore, un'unica gioia purissima: questo è Gesù Cristo!... Accorrete dunque tutti a quell'unico tempio di Dio, intorno a quell'unico altare, che è Gesù Cristo!»<sup>2</sup>.

E sul Pane consacrato così pregano le comunità cristiane del I secolo:

«Come questo Pane spezzato, prima sparso sui monti, è stato raccolto per farne uno solo, così raccogli la tua Chiesa dalle estremità della terra nel tuo regno!»<sup>3</sup>.

La presenza storica di Maria, narrata dalle Scritture, si ferma proprio qui, nel Cenacolo: o meglio, rimane perenne in ogni Cenacolo, dove la Chiesa, riunita attorno all'altare, rivive e rinsalda la sua unione con Cristo: perché è Maria la sorgente perenne dei doni sacramentali, anzi dell'umanità santa di Cristo, che effonde sul mondo la Grazia unificante.

Canta la Chiesa cattolica:

---

<sup>2</sup> IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Ad Magnesios*, 7. SC 10, p. 100.

<sup>3</sup> *Didaché*, 9, 4. SC 248, p. 176.

«Ave, Corpo vero, nato da Maria Vergine!»<sup>4</sup>.

E la Chiesa bizantina:

«Ave per noi sei la fonte dei sacri misteri;  
Ave, Tu sei la sorgente dell'Acque abbondanti.  
Ave, o fonte che l'anime mondi;  
Ave, fragranza del crisma di Cristo;  
Ave, Tu vita del sacro banchetto!»<sup>5</sup>.

Il cammino di unità e di grazia della Chiesa peregrinante verso la Patria è contrassegnato da questo 'Dono' che essa fa ai suoi figli, dovunque si trovino: Cristo, frutto di Vergine-Madre! Il cristiano Abercio, sul finire del secolo II, volle incise sulla tomba le solenni parole:

«Abercio è il mio nome; sono discepolo d'un casto Pastore,  
che pasce greggi di pecore sui monti e nei piani,  
che ha occhi grandi, il cui sguardo giunge dovunque.  
Lui m'insegnò le parole veraci della vita.  
Lui mi mandò a Roma a contemplare la reggia,  
e vedere la regina dal manto e dai sandali d'oro.  
Qui ho visto un popolo che porta un luminoso sigillo...  
Avevo con me Paolo. La fede ovunque mi guidava,  
e ovunque essa mi forniva in cibo un Pesce di sorgente,  
grandissimo, puro, che casta Vergine ha pescato,  
e lo distribuiva agli amici da cibarsene in perpetuo...»<sup>6</sup>.

#### 4

Ma l'unità d'amore, che l'Eucaristia genera ed alimenta, ha il suo ceppo saldo nell'unità di fede e la sua radice profonda nell'unità gerarchica: attorno al Vescovo si cementa la Chiesa; sul Vescovo poggia la trasmissione apostolica della Verità. Scrive Cromazio di Aquileia:

---

<sup>4</sup> Antica sequenza latina *Ave verum corpus natum de Maria Virgine...* Edizione in canto nel *Liber usualis Missae et Officii pro dominicis et festis cum cantu gregoriano ex editione vaticana adamussim excerpto*, Desclée & Socii, Parisiis 1964, p. 1856.

<sup>5</sup> *Inno Akathistos*, stanza 21. Edizione greca liturgica più accessibile: Ἀνθολόγιον τοῦ ὄλου ἐνιαυτοῦ, II, ἐν Ῥώμῃ 1974, 1597-1606. Edizione metrica italiana: ERMANNINO M. TONIOLO, *Akathistos. Antico inno alla Madre di Dio*, Centro di Cultura Mariana 'Mater Ecclesiae', Roma<sup>5</sup> 1982, p. 30-31.

<sup>6</sup> *Epitaffio di Abercio*. Traduzione di G. BOSTO, *Iniziazione ai Padri* (ristampa riveduta e corretta), I, Società editrice internazionale, Torino 1963, p. 283-284.

«La Chiesa si riunì nel Cenacolo con Maria, la Madre di Gesù, e i suoi fratelli. Non si può dunque parlare di Chiesa, se non c'è Maria, la Madre del Signore, con i suoi fratelli: ivi infatti è la Chiesa di Cristo, dove si predica che il Cristo si è incarnato dalla Vergine; ivi è autenticamente predicato il Vangelo, dove predicano gli Apostoli»<sup>7</sup>.

Nel suo primo annuncio fondamentale, la Chiesa si è trovata a proclamare un fatto inaudito: Dio s'è fatto uomo! Il suo annuncio, anche davanti all'incredulità dei giudei e alle derisioni dei gentili, non muta: Dio s'è fatto uomo! Il Verbo si è fatto carne! È questo il Vangelo, un grido di gioia sull'oscurità umana. La Chiesa mostra con fierezza la grotta dove Cristo è nato, il paesino dov'è cresciuto, il luogo scabro dov'è morto crocifisso, il sepolcro da cui è risorto; confessa con vanto che la sua Madre era ebrea, povera, che si guadagnava il pane col lavoro; ma la professa con fermezza Vergine divinamente feconda, anche se ciò pare simile ad alcuni miti pagani, a favole inventate da poeti<sup>8</sup>. Perché non è favola, ma verità assoluta, che Dio in persona, volendo salvare l'uomo, si degnò assumere in sé l'uomo, edificando da questa nuova Terra Vergine — con la potenza del suo Spirito — una carne vivente al Verbo della Vita.

«Il Verbo del Padre — scrive Ireneo di Lione — per immenso amore verso la sua creatura, accettò di nascere da una Vergine, per riunire in Sé e per mezzo di Sé stesso l'uomo a Dio»<sup>9</sup>.

Il Verbo dunque è il centro luminoso, che congiunge il Padre creatore con la creatura perduta, riportando la pecorella smarrita al Pastore divino; l'Incarnazione è il nodo di confluenza di tutte le strade umane, il punto unico e insostituibile della riconciliazione con Dio, con i fratelli, con noi stessi, col tempo, con le creature.

#### 5

Sul finire del primo e per tutto il secolo secondo la Chiesa di Cristo corse il più grave pericolo della sua storia. La scienza teologica ed esegetica del tempo, nata ai margini delle comunità cristiane, tentò di manomettere la Verità, interpretando i fatti come miti, permet-

---

<sup>7</sup> CROMAZIO DI AQUILEIA, *Sermo 30*, 1. SC 164, p. 134.

<sup>8</sup> Cf. ORIGENE, *Contra Celsum*, 28-39. SC 132, p. 150-182.

<sup>9</sup> IRENEO, *Adv. Haer.*, III, 4, 2. PG 7, 856.

tendosi ognuno di leggere e capovolgere i testi sacri a proprio piacimento, col pretesto di cercare più a fondo e di trovare cose nascoste. Si autodefinivano «gnostici», cioè sapienti e conoscitori: Saturnilo, Menandro, Cerinto, Basilide, Marcione, e più di tutti Valentino con una schiera di discepoli; invasero il mondo con la loro abbondante produzione letteraria.

Forti del proprio sapere e spacciandosi per i soli conoscitori della Verità occulta, osarono invadere il campo sacro con le loro teorie: catalogarono, smembrarono, divisero. Divisero addirittura Dio da se stesso, moltiplicando le sussistenze divine ora in 30 ora in 300 e più esseri distinti, che chiamarono Eoni; divisero il Cristo, distinguendo accuratamente in Lui, quasi realtà separate, Gesù, il Salvatore, lo Spirito, l'Unigenito; divisero la creazione in buona e cattiva; divisero l'uomo, mostrandolo infelice amalgama di bene e di male, destinando il corpo alla dissoluzione finale, l'anima alla pace, lo spirito alla luce. Poggiando su alcuni brani di sacre Scritture, che essi mutilavano, storpiavano e interpretavano a loro insindacabile giudizio, seminarono l'errore con la forza del sapere<sup>10</sup>.

A queste interminabili disquisizioni ereticali, che svuotavano la realtà storica di Cristo, riducendolo a mera parvenza umana, e la salvezza da lui operata a pura conoscenza, la Chiesa dei semplici rispose innanzitutto con la vita:

«Se Cristo soffrì solo in apparenza — esclamava il martire sant'Ignazio — perché sono incatenato? Perché anelo alla lotta contro le fiere? Inutilmente andrei alla morte! Una falsa testimonianza darei al Signore!»<sup>11</sup>.

«Ma io cerco colui che morì per noi; io voglio colui che per noi risuscitò... Lasciate che io imiti la passione del mio Dio!»<sup>12</sup>.

La Chiesa dei semplici rispose ancora con un netto rifiuto:

«Tappatevi gli orecchi — scriveva allora sant'Ignazio ai fedeli — se qualcuno vi parla in altro modo di Gesù Cristo. Egli è dalla stirpe di David, egli è da Maria: veramente nacque, mangiò e bevve; veramen-

te fu perseguitato sotto Ponzio Pilato, veramente fu crocifisso e morì...; veramente risuscitò dai morti...»<sup>13</sup>.

È questa la norma immutabile di fede, che tutte le Chiese sparse nel mondo, in consonanza perfetta, custodiscono e trasmettono: ieri come oggi.

## 6

Alcuni però tra i dotti cristiani si cimentarono contro gli gnostici: Giustino, Melitone, Ireneo, Tertulliano, Ippolito, Origene, ed altri insigni nomi dell'antichità. La loro risposta ebbe una linea precisa: la storia della salvezza; e un denominatore comune: l'unità del piano di Dio.

La teologia della Chiesa infatti è teologia della storia: una teologia di unità. Unità è Dio; unità il suo piano creativo; unità ontologica l'uomo; unità la Rivelazione; unità la storia dell'umanità, anche se fratturata dal peccato; unità è Cristo; ritorno all'unità la Redenzione. È inoltre un riportare la scienza all'armonia della fede: poiché la verità non è equivoca, ma unica; non diversa per il dotto e l'ignorante, sì che altro intenda il fedele, altro sottintenda il sapiente. La verità non si inventa: si accetta; è cosa divina, non umana; «trasmessa», non «trovata». Non è soggetta ad arbitraria interpretazione, ma custodita nella Chiesa con «tradizione» ininterrotta, che risale a Cristo. Questo è l'esplicito pensiero dei Padri<sup>14</sup>.

Cristo è l'architrave di questa storia di salvezza, l'Emmanuele, che in sé ricapitola tutt'intero l'uomo — corpo, anima, sensi e potenze —, e tutto il processo evolutivo dell'uomo, dalla generazione alla maturità, e tutti gli individui umani, di cui si pone a Capo, per comunicare loro non la natura, ma la divinità, e renderli in tal modo «uomini» veri, quali il Padre li ha voluti: una misteriosa ed amorosa fusione del divino e dell'umano. Scrive Ireneo:

«Coloro che lo dicono soltanto un puro uomo, nato da Giuseppe, muoiono, perché rimangono nella schiavitù dell'antica disobbedienza, non volendosi mescolare al Verbo di Dio Padre né ricevere dal Figlio la liberazione... Negando infatti l'Emmanuele, che è nato dalla

<sup>10</sup> I cinque libri di s. Ireneo 'Contro le eresie' sono interamente dedicati ad esporre analiticamente e demolire con argomenti di ragione e con le sacre Scritture tutti i sistemi gnostici del I-II secolo. Si veda soprattutto il libro I. PG 7, 437-706.

<sup>11</sup> IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Ad Trallianos*, 10. SC 10, p. 118-120.

<sup>12</sup> IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Ad Romanos*, 6. SC 10, p. 132-134.

<sup>13</sup> IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Ad Trallianos*, 9. SC 10, p. 118.

<sup>14</sup> IRENEO, *Adv. Haer.*, I, *proemium*. PG 7, 437-445; III, 1-5. PG 7, 843-860; e numerosi altri testi, disseminati nella sua opera monumentale 'Contro le eresie'.

Vergine, si privano del suo Dono, che è la vita eterna; e non accogliendo il Verbo elargitore d'incorruzione, restano nella carne mortale e son tributari della morte, perché non ricevono l'antidoto della vita»<sup>15</sup>.

Ma questa storia di salvezza, che si accentra nell'Emmanuele, poggia su due granitiche verità: la Vergine; la Madre. Maria infatti è la base storica e la credenziale che la salvezza è compiuta.

Vera *Madre*, più di ogni altra, in quanto da sola dona al Verbo la nostra natura, rappresentando l'intero albero umano; e *Vergine*: non solo perché ha conservato vergine il suo impulso d'amore a Dio e inviolato il grembo, ma soprattutto perché Dio stesso — esempio unico! — l'ha investita di Potenza dall'alto e l'ha resa divinamente feconda di un Frutto divino. Poiché «non da sangue, né da volere di uomo, né da volere di carne, ma da Dio egli è nato», e così «il Verbo s'è fatto carne e ha posto la sua dimora tra noi» (Gv 1, 13-16), diventando salvezza e comunicazione all'uomo di ogni dono di grazia.

La verginità feconda di Maria è «segno» che si è finalmente realizzato l'eterno progetto del Padre, perché Dio solo poteva di sé fecondare un grembo di donna; la sua maternità verginale è «segno» che tutto l'uomo, finalmente, è stato salvato in Dio. Maria è e resterà il «segno» permanente della nostra salvezza<sup>16</sup>.

## 7

Ma l'unità è dinamica: un cammino progressivo di luce in luce, guidato dallo Spirito Santo, verso la piena conoscenza del mistero di Cristo. Maria, fin dalle origini, è come la trama su cui si sviluppa questo cammino: la sua persona aiuta la Chiesa a scoprire se stessa in Cristo. Vergine interamente e per sempre consacrata a Dio; creatura in perenne ascolto della Parola; discepola perfetta di Cristo, cui tutti

---

<sup>15</sup> IRENEO, *Adv. Haer.*, III, 19, 1. PG 7, 938.

<sup>16</sup> Già con Ignazio di Antiochia (*Ad Ephesios*, 18-19. SC 10, p. 86-90) la Chiesa difese con energia la reale maternità di Maria e la sua verginale fecondità; con Giustino Martire, nelle *Apologie* e soprattutto nel *Dialogo con Trifone giudeo*, ne trovò per così dire le ultime motivazioni nel piano salvifico di Dio e la propugnò con argomenti biblici (cf. spec. *Dial.*, 100. PG 6, 709-712); con Ireneo di Lione ne mostrò le universali implicazioni nel piano della salvezza. Fra i molti testi, si veda: *Adv. Haer.*, III, 19-21. PG 7, 938-955.

si ispirano; Madre potente, sotto il cui manto si rifugiano; modello sublime di come, amando, si possa diventare Madri di Cristo nel mondo.

«Come non appartenete al parto della Vergine, voi che siete membra di Cristo? Maria partorì il vostro Capo, la Chiesa voi. Infatti essa pure è madre e vergine: madre per le viscere di carità, vergine per l'integrità della fede e della pietà. Partorisce i popoli, ma essi son membra di quell'Uno, del quale essa è corpo e sposa, somigliando anche in ciò alla Vergine, perché, anche nei molti, è madre dell'unità»<sup>17</sup>.

---

<sup>17</sup> AGOSTINO, *Sermo 192*, 2. PL 38, 1012-1013.

## III. - LA CHIESA NESTORIANA - EFESO 431

## 1

Anno 431. Data indimenticabile per la fede e per la storia della Chiesa. Si scontrarono ad Efeso le due massime scuole teologiche d'Oriente — Alessandria ed Antiochia — su un punto di estrema importanza: l'unione in Cristo delle due nature, l'umana e la divina.

Ma questa, che poteva essere una semplice controversia dottrinale, 50 anni più tardi divenne la posizione ufficiale di una Chiesa, che tuttora sussiste: la Chiesa nestoriana. Noi la chiamiamo così; essi invece preferiscono definirsi «Cristiani-orientali», o meglio «Assiri», dal loro ceppo storico originario. Il confronto di Efeso era stato lungamente preparato. Nella seconda metà del secolo IV si estesero un po' dovunque le discussioni sul modo di intendere la presenza del Verbo-Dio nell'uomo-Gesù, nato da Maria Vergine per opera dello Spirito Santo. Chi diceva questa presenza simile a quella dello Spirito nei profeti; chi all'opposto — come Apollinare di Laodicea — affermava che il Verbo si era profondamente fuso con la carne assunta da Maria, da abolire addirittura l'intelligenza e la volontà umana, sostituendola con quella divina.

La reazione a quest'asserto fu violenta, perché esso comprometteva la salvezza dell'uomo. È infatti redento solo ciò che è assunto. Se dunque il Verbo non ha fatto propria tutt'intera la nostra natura — corpo e sensi, anima, intelligenza e volontà — noi non siamo ancora interamente salvati.

Gregorio di Nazianzo, il teologo della Chiesa greca, scrisse in versi concisi contro Apollinare:

«Per me l'Immortale nasce mortale  
da Vergine Madre, integro uomo per salvarmi tutto:  
poiché tutto Adamo cadde per cibo funesto»<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> GREGORIO DI NAZIANZO, *Poemata*, I, 9. PG 37, 453-460.

Ad Antiochia, la controparte trovò il terreno adatto. Prima l'insigne teologo Diodoro di Tarso, poi i suoi discepoli, l'esegeta Teodoro di Mopsuestia e il Vescovo di Costantinopoli Nestorio, si schierarono a favore dell'integrità della natura umana assunta dal Verbo; ma peccarono per eccesso, distinguendo così nettamente l'uomo Gesù figlio di Maria dal Verbo Unigenito Figlio di Dio, da dirli uniti soltanto in un modo imprecisato e senza comunicabilità nella personalità del Cristo storico.

Il termine di confronto fu proprio Maria. Il suo titolo più alto, quello di «Madre di Dio» (*Theotòkos*), divenne il segno di contraddizione e l'elemento rivelatore delle varie teologie.

Scrivono Diodoro di Tarso:

«Come si può sapere che il Dio-Verbo è figlio di Dio per natura? Perché è nato dal Padre prima dei secoli. Ma il corpo e l'uomo nato da Maria è forse parte della natura divina, o non piuttosto generato dal seme di David?... Noi non affermiamo due figli dell'unico Padre, ma che il Dio-Verbo è l'unico Figlio di Dio per natura, colui poi che è nato da Maria è figlio di David per natura, figlio di Dio per grazia»<sup>2</sup>.

E Teodoro di Mopsuestia rincalza:

«Quando ci domandano: 'Maria è Madre dell'uomo (*ἄνθρωποτόκος*), o Madre di Dio (*Θεοτόκος*)?' Rispondiamo: è ambedue: l'uno per natura di cose, l'altro per conseguenza. È infatti «Madre dell'uomo» per natura, perché un uomo era nel suo grembo, quello che da lei nacque; ed è «Madre di Dio», perché Dio era nell'uomo che nacque: non certo in lui circoscritto per natura, ma dimorante in lui per elezione d'amore»<sup>3</sup>.

Nestorio, appena eletto Vescovo di Costantinopoli nel 428, proclama dal pulpito:

«Può mai Dio avere una madre? No, mio caro: Maria non partorì Dio (ciò che infatti è nato dalla carne, è carne); la creatura non partorì l'Increato; non ora il Padre generò il suo Verbo da una Vergine («in principio infatti era il Verbo», come dice Giovanni); no, la crea-

<sup>2</sup> I testi mariani di Diodoro di Tarso sono stati raccolti con versione latina da S. ALVAREZ CAMPOS, *Corpus Marianum Patristicum*, vol. II. Ediciones Aldecoa, Burgos 1970, p. 313-318. La pericope riportata nel testo si trova a p. 318.

<sup>3</sup> TEODORO DI MOPSUESTIA, *De incarnatione*, 12. PG 66, 992.

tura non partorì l'Increato, ma diede alla luce un uomo strumento della divinità; lo Spirito Santo non creò il Dio-Verbo dalla Vergine, ma gli edificò un tempio da abitare...»<sup>4</sup>.

### 3

Nestorio trovò un aperto rivale in Cirillo, Vescovo di Alessandria, il quale, rifacendosi alla tradizione dei Padri, affermava che lo stesso identico Figlio Unigenito, nato secondo natura dal Padre, Dio vero dal Dio vero, discese, s'incarnò, patì, risorse, salì al cielo; e che pertanto Maria doveva in senso proprio esser chiamata «Madre di Dio», avendo generato Dio in carne umana<sup>5</sup>.

Il Concilio di Efeso, il 22 giugno 431, ratificò la posizione di Cirillo, condannò quella di Nestorio; il quale, prima depresso, più tardi nuovamente condannato dall'imperatore, morì in esilio<sup>6</sup>.

### 4

Oltre i confini dell'Impero, in Persia, nell'antica regione degli Assiri e dei Caldei, viveva stentata una non numerosa comunità cristiana, spesso perseguitata dalle autorità locali, perché non accettava la religione di stato di Zoroastro e pareva tener mano ai nemici — i Romani — dato che l'impero era cristiano. Questa Chiesa, composta di pochi vescovadi, fu la prima a decretare, nel 424, la propria autonomia e indipendenza gerarchica dalle altre Chiese. Nel 486, per motivi politici e per opporsi al cristianesimo ufficiale dell'Impero romano d'Oriente, la Chiesa persiana adottò il nestorianesimo. Da allora, la sua teologia seguì la linea rigida della scuola antiochena di Diodoro di Tarso e di Teodoro di Mopsuestia.

La Chiesa nestoriana ebbe una vitalità straordinaria e un impeto missionario potente dal secolo VI al secolo X e oltre: si estese all'In-

<sup>4</sup> NESTORIO, *Sermo de incarnatione dominica* (riferito in latino da Mario Mercatore). ACO, I, V, p. 30.

<sup>5</sup> CIRILLO DI ALESSANDRIA, *Epistola II ad Nestorium*. ACO, I, I, 1, p. 25-28.

<sup>6</sup> La documentazione del Concilio di Efeso, secondo le varie collezioni antiche che la trasmettono (non tutte allo stesso modo) è stata criticamente edita da E. SCHWARTZ, *Acta Conciliorum Oecumenicorum* (ACO), pars prima, voll. I-V. La traduzione francese degli Atti e documenti di Efeso in A. J. FESTUGIÈRE, *Ephèse et Chalcédoine. Actes des Conciles*. Beauchesne, Parigi 1982, p. 3-650.

dia, all'Asia centrale, alla Cina, alla Mongolia, con molte metropoli e numerose sedi episcopali. Contava decine di milioni di fedeli. Quando i Portoghesi sbarcarono in India nel 1498 ebbero la sorpresa di trovarvi fiorenti comunità cristiane.

Purtroppo, la persecuzione violenta dei mussulmani contro i cristiani — specialmente a partire dal secolo XIV — ridusse anche la Chiesa nestoriana, che si concentrò soprattutto in Mesopotamia. Ora essa ha il suo centro a Mossoul, nell'Iraq. Ma la grande Chiesa nestoriana di un tempo oggi è un'ombra di se stessa: i suoi fedeli sono appena 200.000!

I tentativi di unione, iniziati nel Medioevo, ottennero risultati positivi nell'età moderna. Oggi la Chiesa cattolica conta un bel numero di Caldei (quasi 300.000), i quali conservano l'antico rito, modificato solo in qualche punto, ed hanno la sede patriarcale a Bagdad, nell'Iraq. Anche la Chiesa del Malabar, in India, che un tempo dipendeva gerarchicamente da quella nestoriana, è ora quasi interamente cattolica, con 2.000.000 di fedeli e una vitalità di espansione in continuo crescendo<sup>7</sup>.

### 5

L'errore di Nestorio e il conseguente rifiuto del titolo «Theotòkos» (Madre di Dio), non ha impedito ai nestoriani di esprimere alla Vergine una venerazione e un amore tanto grande, che resta ancora sostegno e speranza della loro fede.

Pastori, teologi, esegeti, storici, innografi, dal secolo VI al XIV, hanno illuminato con la loro vasta produzione letteraria il forte

<sup>7</sup> Cenni storici sulla Chiesa Assira, comunemente detta nestoriana, e sul rito caldeo che essa conserva, come pure sui Malabaresi: G. DE VRIES, *Oriente cristiano ieri e oggi*. Edizioni «La Civiltà Cattolica», Roma 1950, p. 15, 34-36, 41-42, 355, 363-364; SACRA CONGREGAZIONE PER LA CHIESA ORIENTALE, *Oriente cattolico. Cenni storici e statistiche*. Città del Vaticano 1962, p. 359-392; A. BRUNELLO, *Le Chiese Orientali e l'unione. Prospetto storico statistico*. Casa Editrice Massimo, Milano 1966, p. 18-19, 482-496 (con ampia bibliografia specifica; per la bibliografia generale sulle Chiese orientali in genere e in specie, sulla loro storia, teologia, liturgia, rito e diritto, l'Autore ha preparato alla fine del libro una *Breve guida bibliografica*, p. 565-593, utilissima); F. PERICOLI RIDOLFINI, *Oriente Cristiano*. Editrice «Le Muse», Roma 1977, p. 37-47. — Sulla liturgia caldea, che ha grande importanza per la sua antichità e freschezza originale, si veda: D. GELSI, *Orientali, Liturgie*, in *Nuovo Dizionario di Liturgia*. Edizioni Paoline, Roma 1984, p. 983-987 (bibliografia a p. 1006-1007).

cammino di questa Chiesa. Purtroppo, di tanti scritti poco è rimasto, poco fu edito<sup>8</sup>.

E se in un punto dogmatico, quale l'unione delle due nature in Cristo, essi dipendono dai maestri nestoriani Diodoro e Teodoro, la loro cultura ha radici più profonde e propaggini più lontane del nestorianesimo: essi infatti han sempre riguardato come loro massimo esponente S. Efrem, che sul finire del secolo IV insegnò prima a Nisibi — la loro futura sede teologica — poi ad Edessa, lasciando in lingua siriana un patrimonio teologico e liturgico imponente, anche in campo mariano. Efrem, dunque, fu loro maestro e padre. Egli, con animo delicato e linguaggio semita, canta di questa Vergine Madre la bellezza interiore, la fulgida verginità, la vita intemerata e il prodigio di quella maternità, che la pone mediatrice tra terra e cielo, per colmare di doni l'umanità perduta:

«Maria dette il dolce frutto agli uomini,  
in luogo di quel frutto amaro  
che Eva colse dall'albero:  
del frutto di Maria ecco si diletta il mondo!  
Quell'albero di vita, che stava ascoso nel paradiso,  
in Maria germinò spuntando da essa:  
con l'ombra sua ricoprì il mondo,  
spargendo i suoi frutti sulle genti lontane e vicine.  
Maria intessè una stola di gloria e la dette al padre suo,  
ch'era stato denudato fra gli alberi:  
se ne vestì egli castamente ed acquistò decoro.  
Sua moglie lo fe' cadere, ma sua figlia lo sorresse:  
ed ei risorse eroe!»<sup>9</sup>.

---

<sup>8</sup> Per una visione generale della produzione della Chiesa nestoriana in questi secoli resta fondamentale l'opera di M. JUGIE, *Theologia Dogmatica Christianorum Orientalium. V. De theologia dogmatica Nestorianorum et Monophysitarum*. Letouzey et Ané, Parigi 1935, p. 7-347; più brevemente M. GORDILLO, *Compendium Theologiae Orientalis*. Pont. Istituto Orientale, Roma 1939<sup>2</sup>, p. 201-221; ID., *Theologia Orientalium cum Latinorum comparata*, t. I. Pont. Istituto Orientale, Roma 1960, in diversi luoghi.

<sup>9</sup> G. RICCIOTTI, *S. Efrem siro. Inni alla Vergine*. Società Editrice Internazionale, Torino 1939, p. 14. Per l'autenticità degli scritti di Efrem, vedi I. ORTIZ DE URBINA, *Patrologia syriaca*. Pont. Istituto Orientale, Roma 1965, p. 56-83. L'edizione critica degli Inni di Efrem è curata, in siriano con traduzione tedesca, da E. BECK in vari volumi del *Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium* (CSCO) di Lovanio (per i testi mariani, specialmente importanti i volumi 145, 155, 170, 175, 185, 187, 199, 224, 241, 271). Una raccolta esaustiva dei testi mariani di S. Efrem: D. CASAGRANDE,

Tutta la scuola nestoriana mantiene fede a questa linea dottrinale, celebrando Maria nuova Eva, Madre spirituale dell'umanità. Ma il mistero del Natale è uno dei momenti più belli per scoprire il volto e il posto della Vergine-Madre. Canta S. Efrem:

«Venite, ammiriamo, o eletti,  
la madre vergine, la figlia di David,  
la bella che partorisce un prodigio,  
la fonte che emana una scaturigine:  
la nave dei gaudii  
resa onusta dal Padre  
del carico delle buone novelle:  
colei che nel seno puro  
accolse e portò  
quel nocchiero  
grande del mondo,  
per cui mezzo regnò la pace  
in terra e in cielo...»<sup>10</sup>.

Gli fa eco nel secolo XIII, l'innografo Giorgio Warda, i cui inni furono accolti nella Liturgia nestoriana:

«Da Maria è sgorgata una fonte,  
che quattro bocche han propagato,  
di cui s'è inebriata la terra,  
benedicendo il suo nome...  
È lei il rovetto ammirabile  
che fu incendiato dal fuoco:  
per nove mesi  
ha in lei abitato un fuoco incandescente...  
È il vello di lana,  
che accolse con Gedeone la rugiada...  
Come il vello era prima secco,  
così Maria era pura;  
la concupiscenza non la sfiorò,  
il peccato non la macchiò.  
E come il vello accolse la rugiada  
mentre la terra rimaneva secca,

---

*Enchiridion Marianum Biblicum Patristicum*. Edizioni «Cor Unum», Roma 1974, p. 191-269; S. ALVAREZ CAMPOS, *Corpus Marianum Patristicum*, vol. II. Ediciones Aldecoa, Burgos 1970, p. 476-537.

<sup>10</sup> G. RICCIOTTI, *S. Efrem Siro. Inni alla Vergine*, p. 35.

così in Maria venne a dimorare lo Spirito,  
ed ella santificò ogni cosa...»<sup>11</sup>.

Anche i trattati teologici più austeri sono cosparsi di simili immagini bibliche, intrecciate con espressioni d'ammirazione e di lode: perché la mentalità semita è tutta pervasa da afflato lirico e mistico.

## 6

La Liturgia è il luogo dove il popolo celebra la lode di Dio e i divini misteri, ed è insieme lo strumento privilegiato di trasmissione della verità.

Il rito caldeo rappresenta la primitiva liturgia della Mesopotamia e della Persia. Nel ciclo dell'anno liturgico, ricorda tre feste mariane antiche, di sapore prettamente orientale: il 26 dicembre, il 15 maggio, il 15 agosto.

a) Il 26 dicembre, giorno dopo il Natale, è la festa della «Congratulazione della Santa Vergine». Come si presentano le congratulazioni ad una mamma che ha dato alla luce un bambino, così tutto il popolo accorre a porgere le sue felicitazioni a Maria, che ha generato Gesù. Lo stupore e la gioia dei cuori vengono interpretati dagli inni liturgici:

«Si vide mai una figlia vergine  
perpetuare il nome di vergine  
ed avere un figlio, senz'unione?  
O prodigio che supera ogni parola!»<sup>12</sup>.

E lo stupore si muta in preghiera:

«La Chiesa dice a Maria: Vieni, andiamo insieme a pregare il Figlio del Padre per i peccati del mondo. Pregalo tu, che l'hai allattato; anch'io lo pregherò, perché egli ha mescolato il suo Sangue alle mie

---

<sup>11</sup> A.-M. MASSONNAT, *Marie dans la Liturgie Chaldéenne*. In H. DU MANOIR, *Maria*, t. I, Beauchesne, Parigi 1949, p. 346-347. Quest'articolo, anche se breve, è molto importante, perché l'Autore ha tradotto direttamente i testi dal Breviario caldeo. Ugualmente importante l'opera di M. GORDILLO, *Mariologia Orientalis*. Pont. Istituto Orientale, Roma 1954, p. 26-36, 62-65, 92-96, 152-154, 252-255. V. anche il breve saggio di G. GHARIB, *Oriente cristiano*, in *Nuovo Dizionario di Mariologia*. Edizioni Paoline, Roma 1985, p. 1033-1034.

<sup>12</sup> A.-M. MASSONNAT, *art. cit.*, p. 345.

nozze. Tu lo preghi come Madre, io come Sposa: egli ascolterà la Madre e risponderà alla sua Sposa»<sup>13</sup>.

b) Il 15 maggio è la festa di «Nostra Signora delle sementi»: si implora la protezione di Maria sulla mietitura che incomincia. La Liturgia canta la sua potente intercessione.

c) Il 15 agosto è l'Assunzione, la festa più grande, preceduta presso i nestoriani da sette giorni di digiuno. Essa forse s'ispira all'uso orientale di accorrere in folla dove qualcuno è morto: qui — secondo la leggenda — accorrono tutti: apostoli, profeti, patriarchi ed angeli. Il corpo della Vergine viene trasportato incorrotto nel cielo, mentre la Chiesa della terra implora:

«Signore, rendici degni, per la tua misericordia,  
di gioire con lei nella vita che non ha fine»<sup>14</sup>.

## 7

L'Ufficio divino abbonda di inni, antifone e preci alla Vergine. Ogni giorno, alle Lodi e ai Vespri, negli inni dei martiri, la penultima strofa è dedicata a Maria; e nella distribuzione ciclica in due settimane della Preghiera quotidiana di lode, il lunedì, il martedì, il giovedì, l'inno della sera si chiude invocando Maria.

Ma il giorno a lei dedicato è il mercoledì: mattina e sera la lode si apre rivolgendosi a lei:

«Maria ha glorificato il Verbo-Figlio nel suo seno, è diventata Madre e serve di Gesù, il Salvatore di tutti. Perciò tutte le creature esultano nel giorno della sua festa e sono invitate a un'assemblea radiosa per la gioia che non ha fine; e noi, con tutte le generazioni, la diciamo beata e rendiamo grazie a colui che l'ha scelta come dimora della sua Figura gloriosa»<sup>15</sup>.

\* \* \*

Oltre che nella preghiera liturgica, Maria occupa un posto particolare anche nella devozione privata dei nestoriani: molti luoghi so-

---

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 347.

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 348.

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 344.

no a lei consacrati, molti portano il suo nome, tutti abitualmente l'invocano.

Possiamo dunque affermare che — fatta eccezione della diversa interpretazione del termine «Theotokos» e di qualche verità rimasta ancora in embrione, come la traslazione in paradiso del corpo incorrotto ma inanimato di Maria — i Nestoriani vivono una così profonda presenza di lei nella loro vita e così altamente la cantano, da dire che sono anch'essi testimoni di una tradizione universale; e che Maria sarà — l'auguriamo di cuore — il tramite che li porterà tutti all'unità della Chiesa.

«Sotto il manto delle tue preghiere  
noi ci rifugiamo in ogni ora,  
casta Maria:  
esse ci difenderanno in ogni tempo;  
per esse nel giorno del Giudizio  
troveremo misericordia e pietà»<sup>16</sup>.

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 344.

#### IV. - LE CHIESE MONOFISITE DI SIRIA, ARMENIA, EGITTO ED ETIOPIA CALCEDONIA 451

##### 1

Anno 451. A vent'anni dal Concilio di Efeso, un nuovo Concilio ecumenico si riunisce a Calcedonia, per dirimere una nuova vertenza cristologica: se cioè, dopo l'Incarnazione, le due nature — la divina e l'umana — siano rimaste distinte in Cristo, o si siano fuse in una.

«Una sola natura del Verbo incarnato», aveva detto Cirillo di Alessandria, intendendo per «natura» la «persona». Ma il vecchio ed influente monaco di Costantinopoli Eutiche — amico di Cirillo e antinestoriano accanito — aveva concluso: «Dopo l'unione, non c'è che una sola natura». È l'errore che comunemente si chiama «monofisismo»<sup>1</sup>.

Il Concilio di Calcedonia, in linea col pensiero di Roma espresso per lettera da san Leone Magno, definì:

«Seguendo i santi Padri,  
noi tutti concordi insegniamo  
che si deve confessare un solo e identico Figlio,  
perfetto — egli stesso — nella divinità  
e perfetto — egli stesso — nell'umanità;  
veramente Dio  
e — lui stesso — veramente uomo,  
dotato di anima intelligente e di corpo;  
consostanziale al Padre secondo la divinità,

<sup>1</sup> Su Eutiche e sul monofisismo, si veda: M. JUGIE, *Eutiche e Eutichianesimo*, in *Enciclopedia Cattolica*, V, col. 866-870; ID., *Monophysisme*, in *Dictionnaire de Théologie Catholique*, X, col. 2216-2251 (con bibliografia); ID., *Monofisiti*, in *Enciclopedia Cattolica*, VIII, col. 1299-1302. Restano fondamentali: J. LEBON, *Le monophysisme sévérien*, Lovanio 1909; M. JUGIE, *Theologia dogmatica Christianorum orientalium*, vol. V. Parigi 1935, p. 397-432. Vedi anche: M. GORDILLO, *Compendium Theologiae Orientalis*. Pont. Istituto Orientale, Roma 1939<sup>2</sup>, p. 222-270; ID., *Theologia Orientalium cum Latinorum comparata*, vol. I. Pont. Istituto Orientale, Roma 1960, p. 71-81.

e — lui stesso — consostanziale a noi secondo l'umanità, in tutto simile a noi, fuorché nel peccato; generato dal Padre prima dei secoli secondo la divinità, ma negli ultimi giorni, egli stesso — per noi e per la nostra salvezza — generato da Maria, la Vergine, la Theotòkos, secondo l'umanità: uno e identico Cristo, Figlio, Signore, Unigenito, ma in due nature: senza confusione, senza mutazione, senza divisione, senza separazione...»<sup>2</sup>.

Purtroppo la definizione del Concilio, in luogo di ristabilire la pace, allargò la divisione. Anche la politica imperiale aggravò i malintesi. La Chiesa di Siria, di Armenia e d'Egitto (più tardi l'Etiopia), reputando che il Concilio di Calcedonia avesse tradito la dottrina di Efeso e riabilitato Nestorio, in breve arco di tempo si separarono dalla grande Chiesa, che essi con disprezzo soprannominavano «la Chiesa dell'impero».

Circa 25.000.000 di fedeli, sparsi in tutto il mondo, professano ancora il monofisismo<sup>3</sup>.

## 2

*La Chiesa giacobita.* È la Chiesa non-calcedonese di Siria, che prende nome da Giacomo Baradai, consacrato clandestinamente Vescovo di Edessa nel 543: fu soprannominato «il mendicante», perché sotto queste false spoglie si sottraeva alla polizia imperiale e percor-

<sup>2</sup> H. DENZINGER-A. SCHÖNMEYER, *Enchiridion Symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*. Herder, Roma 1967<sup>34</sup>, n. 301-302

<sup>3</sup> Per un quadro generale statistico delle Chiese Monofisite, si veda: S. C. PER LA CHIESA ORIENTALE, *Oriente cattolico. Cenni storici e statistiche*, Roma 1974; F. PERICOLI RIDOLFINI, *Oriente Cristiano*. Casa editrice «Le Muse», Roma 1977, p. 115-119 (prospetto statistico ricapitolativo e comparato); e soprattutto A. BRUNELLO, *Le Chiese orientali e l'unione*. Editrice Massimo, Milano 1965, p. 397-481. — Sotto l'aspetto liturgico: A. RAES, *Introductio in liturgiam orientalem*. Pont. Istituto Orientale, Roma 1947 (opera fondamentale); I.-H. DALMAIS, *Le liturgie orientali*. Edizioni Paoline, Roma 1982; D. GELSI, *Orientali, Liturgie*, in *Nuovo Dizionario di Liturgia*. Edizioni Paoline, Roma 1984, p. 983-1007 (con bibliografia). — Per la dottrina mariana di queste Chiese, in genere: M. GORDILLO, *Mariologia Orientalis*, Pont. Istituto Orientale, Roma 1954; G. GHARIB, *Oriente Cristiano*, in *Nuovo Dizionario di Mariologia*, Edizioni Paoline, Roma 1985, p. 1030-1043.

reva indisturbato l'Oriente, consacrando Vescovi e preti e riorganizzando le comunità monofisite disperse. La roccaforte dei Giacobiti si trovava nel Nord-Est della Siria, tra i nestoriani di Persia e i Calcedonesi della Siria occidentale. Nel secolo VII, gli arabi invasori dapprima li tollerarono, poi li perseguitarono. Defezioni in massa, e una storia travagliata di secoli, ridussero i Giacobiti agli attuali 300.000 fedeli circa. Il loro Patriarca risiede oggi a Damasco. La lingua liturgica è quella siriana. Il rito è quello primitivo di Antiochia, di ispirazione semita, teologicamente molto ricco. Anche la Chiesa malankarese nel Kerala, in India, separatasi da quella malabarese cattolica nel XVII secolo, ha adottato il rito siro-antiocheno. Conta un milione di fedeli.

Attualmente, la Chiesa cattolica ha comunità unite tanto fra i Siri quanto fra i Malankaresi<sup>4</sup>.

Il culto di Maria nella Chiesa giacobita è molto sentito: archeologia, epigrafia ed iconografia ne danno ampia testimonianza. Dal IV secolo in poi, sorgono ovunque in Siria chiese dedicate a Maria, santuari che diventano luogo di continui pellegrinaggi.

La Vergine è una presenza costante nel ciclo della vita e delle stagioni. Accanto alle feste celebrate da tutte le altre Chiese (quali la Natività, la Presentazione al Tempio, la Concezione, l'Annunciazione, l'Assunzione), i Giacobiti amano ricordare la Madonna ordinariamente il 15 del mese: il 15 gennaio, la Vergine patrona delle sementi; il 15 maggio, la Vergine patrona delle messi; il 15 giugno, la dedicazione della prima chiesa a Maria; il 15 agosto (accanto all'Assunzione) la Vergine patrona delle vigne; il 15 settembre, la Memoria della Madre di Dio. Dopo il Natale, il 26 dicembre, le Congratulazioni alla Madre<sup>5</sup>.

La liturgia, ricca di anafore, in più luoghi la ricorda, in particolare quando ricorre all'intercessione dei Santi:

<sup>4</sup> A. BRUNELLO, o. c., p. 444-461; G. DE VRIES, *Oriente cristiano ieri e oggi*, Roma 1949, in vari luoghi; F. PERICOLI RIDOLFINI, *Oriente cristiano*, p. 53-56; SACRA CONGREGAZIONE PER LA CHIESA ORIENTALE, *Oriente Cattolico*. Città del Vaticano 1964, p. 135-144, 161-174.

<sup>5</sup> M. DOUMITH, *Marie dans la Liturgie Syro-Maronite*, in H. DU MANOIR, *Maria*, t. I, Parigi 1949, p. 327-340; egli dipende molto da P. HINDO, *Culte de la Sainte Vierge dans l'Eglise syrienne*, in SACRA CONGREGAZIONE PER LA CHIESA ORIENTALE, *Fonti. Disciplina antiochena antica. Siri. IV. Lieux et temps sacrés. Culte divin...*, Tipografia Poliglotta Vaticana 1943, p. 111-126 (feste dell'anno liturgico); J. NASRALLAH, *La dévotion mariale en Syrie*, in H. DU MANOIR, *Maria*, t. IV, p. 875-883. Si veda anche G. GHARIB, *Oriente cristiano*, in *Nuovo Dizionario di Mariologia*, Edizioni Paoline, Roma 1985, p. 1034-1035.

«Facciamo soprattutto memoria del nostro padre Abramo,  
della nostra madre Eva,  
della santa Madre di Dio Maria...» .

E mentre incensa i doni offerti sull'altare, il sacerdote dice:

«Su questo ircenso di aromi  
sia la memoria della Vergine Maria, Madre di Dio...»<sup>6</sup>.

I massimi dottori della Chiesa giacobita sono ritenuti Giacomo di Sarug e Severo di Antiochia, entrambi del secolo VI, cantori insigni della Vergine. Gli eleganti versi di Giacomo di Sarug sono ancor oggi la trama della preghiera liturgica quotidiana:

«Figlia di poveri, divenne madre del Signore dei Re,  
portò ricchezze al mondo povero, perché ne vivesse...  
Campo fertile, che senza seme produsse covoni,  
che, non arato, fruttò grandi dovizie...

Una Vergine pura e un angelo di fuoco dissero  
parole che i terrestri riconciliarono ai celesti...  
A rappresentare cielo e terra, due sedettero:  
dissero, udirono, firmarono pace tra i discordi...  
Invece di quel serpente, si levò a parlare Gabriele;  
in luogo di Eva, ad ascoltare si levò Maria...  
Ad Eva il serpente non diede la pace,  
poiché non v'è pace nella via della morte...  
Pace l'angelo diede a Maria,  
caparra di grande pace per tutto il mondo...»<sup>7</sup>.

### 3

*La Chiesa armena.* Gli armeni sono di ceppo indoeuropeo, con lingua ed alfabeto proprio. Fin dai tempi remoti abitano l'altopiano dell'Ararat, vicino al Mar Nero. Più volte, calpestati da altri popoli belligeranti, dovettero cercare altrove uno spazio vitale. Oggi risiedono in maggior numero negli stati di Armenia e di Georgia,

<sup>6</sup> Cf. A. HÄNGGI-I. PAHL, *Prex eucharistica*, Friburgo 1968, p. 257, 268, 274, ecc.; E. RENAUDOT, *Liturgiarum Orientalium Collectio*, II, Frankfurt and London 1847 (ristampa anastatica 1970), p. 1-560, *passim*; cf. in lingua italiana: *Libro dell'oblazione secondo il rito della Chiesa apostolica di Antiochia*, Chiesa di S. Maria della Concezione in Campo Marzio, Roma 1981.

<sup>7</sup> C. VONA, *Omellerie mariologiche di S. Giacomo di Sarug*, Roma 1953, p. 116-126.

nell'Unione Sovietica. Si computa che siano circa 5.000.000. Anche la Chiesa cattolica conta tra gli Armeni 100.000 fedeli e un Ordine religioso, quello dei Mechitaristi.

La Chiesa armena si formò nel III secolo, in dipendenza da Cesarea di Cappadocia; ma già nel 428 si rese indipendente, e nel VI secolo accettò il monofisismo. Conserva il rito antico<sup>8</sup>.

Gli armeni furono i migliori traduttori del patrimonio letterario greco e siriano, che assunsero nella propria cultura. Ma ebbero anch'essi grandi autori, soprattutto a partire dal secolo VIII, che cantarono e prepararono con la loro propria sensibilità. Ricordiamo Gregorio di Narek, il Pindaro dell'Armenia (sec. X), Nerses IV «il Grazioso» (sec. XII) e Nerses monaco di Lambron (sec. XII), i quali tramandarono omelie, preghiere e carmi sacri, accolti nella Liturgia. Maria vi ha un posto di privilegio<sup>9</sup>.

Il ciclo dell'anno liturgico celebra come feste maggiori della Vergine la Natività, l'Annunciazione; insieme ad altre di minore importanza: ma tutte le feste di Maria sono considerate feste del Signore, e reciprocamente il Natale, l'Epifania e la Presentazione di Cristo al Tempio sono insieme feste del Figlio e della Madre. Il giorno settimanale dedicato alla Madonna è il mercoledì: a ricordare il mistero dell'Annunciazione:

«Sposa che la terra ha offerto al cielo,  
noi leviamo a te i nostri cuori.  
Prega, perché nel giorno in cui tu  
hai ricevuto l'annuncio dell'Incarnazione,  
noi siamo fatti degni di ascoltare dal tuo Figlio  
l'altro annuncio: Venite, benedetti del Padre mio»<sup>10</sup>.

<sup>8</sup> Vedi spec. A. BRUNELLO, *o. c.*, p. 462-481.

<sup>9</sup> Cf. M. GORDILLO, *Mariologia Orientalis*, in più luoghi; e specialmente P. VARTAN TEKEYAN, *La Mère de Dieu dans la Liturgie Arménienne*, in H. DU MANOIR, *Maria*, t. I, p. 353-361; M. TALLON, *Le culte de la Vierge Marie en Asie Mineure du I au XV siècle*, in H. DU MANOIR, *Maria*, t. IV, p. 885-916 (la terza parte dell'articolo è sull'Armenia: III. *Le culte de Marie en Arménie*, p. 906-916); G. GHARIB, *o. c.*, p. 1035-1036. Come testi sussidiari, fra i tanti editi: *Laudes et hymni ad SS. Mariae Virginis honorum ex Armenorum breviario excerpta Mechitaristicae Congregationis opera latinitate donata*, Venezia 1877; S. GREGORIO DI NAREGH, *Discorso panegirico alla Beatissima Vergine Maria tradotto in lingua italiana dai Padri della Congregazione Mechitarista*, Venezia 1904; L. D. DAYAN, *Les hymnes de l'Église Arménienne*, 5 voll., Venezia 1953-1957.

<sup>10</sup> P. VARTAN TEKEYAN, *art. cit.*, p. 357.

Ogni Messa si apre ponendo popolo e celebrante sotto il manto di Maria:

«Per amore della santa Madre di Dio, accogli, Signore, le nostre preghiere, e salvaci!»<sup>11</sup>.

E mentre vengono incensate le offerte, il coro canta:

«La santa Chiesa confessa «Theotòkos» l'immacolata Vergine Maria, dalla quale ci fu donato il Pane d'immortalità e il Calice che effonde letizia. Beneditela con canti spirituali»<sup>12</sup>.

L'ufficiatura quotidiana della lode divina non manca mai di celebrare, più volte e in vario modo, Maria: a Lodi, a Vespro, nelle altre Ore, Maria è presente negli inni e tropari, che traboccano di luce e di gioia:

«Rallegrati, Maria, Madre della Luce, terra nuova, dimora del Sole: prega per noi! Gioisci, Tempio del Dio-Verbo, che dissolvi la tristezza di Eva: prega per noi! Esulta, Aurora vivente, da cui è nato Cristo, luce dei nostri occhi: intercedi per noi!»<sup>13</sup>.

Ogni mattina, dopo il Magnificat, il popolo solennemente invoca:

«Prega per noi Dio, che s'è incarnato da te, perché raccolga la sua santa Chiesa edificata sul fondamento degli Apostoli e dei Profeti, e la conservi immacolata fino al giorno del suo secondo avvento. Noi ti supplichiamo, Madre santa: intercedi per noi!»<sup>14</sup>.

#### 4

*La Chiesa copta.* «Copti» furon detti dagli arabi invasori, e tuttora si chiamano, i cristiani d'Egitto. L'antica e illustre Chiesa egiziana

<sup>11</sup> M. TALLON, *art. cit.*, p.906.

<sup>12</sup> *Liturgia della Messa Armena tradotta in italiano per cura del p. Gabriele Avedichian Mechitarista.* Venezia 1938, p. 27.

<sup>13</sup> *Laudes et hymni ad SS. Mariae Virginis honorem ex Armenorum breviario excerpta*, p. 76 (i tropari sono di Nersete Clajense).

<sup>14</sup> P. VARTAN TEKEYAN, *art. cit.*, p. 356.

aveva sede patriarcale ad Alessandria ed estendeva il suo influsso fino all'Etiopia. Celebre nel mondo la sua scuola catechetica.

La condanna del Patriarca Dioscoro a Calcedonia provocò in Egitto una reazione violenta. I copti rimasero fedeli ai loro Vescovi esiliati dall'imperatore bizantino, finché l'invasione araba nel 640 consolidò la loro Chiesa, separata dall'impero. Le successive persecuzioni dei musulmani ridussero di molto il numero dei fedeli. Oggi essi sono 4.000.000. Il rito copto usa l'antica lingua popolare egiziana, e anche l'arabo. La Chiesa cattolica conta tra i Copti 100.000 fedeli<sup>15</sup>.

Si può ben affermare che il culto alla Vergine ha la sua culla in Egitto: Clemente d'Alessandria, Origene, Atanasio, Didimo il Cieco, Teofilo, Cirillo, sono gli esponenti culturali di una tradizione insigne. Il termine «Theotòkos» nasce qui, qui le prime invocazioni a Maria, che la più antica antifona, conservata su papiro, testimonia:

«Sotto la tua misericordia ci rifugiamo, Madre di Dio! le nostre suppliche tu non respingere nella necessità: ma dal pericolo salvaci, sola casta, sola benedetta!»<sup>16</sup>.

Qui il monachesimo nasce e le vergini cristiane trovano il loro slancio, per camminare insieme le strade di Maria:

«La vita di Maria Madre di Dio sia per voi tutte il modello, cui ciascuna conformerà la propria verginità. Guardate a Lei come ad uno specchio, e così adornatevi»<sup>17</sup>.

La dottrina della divina Maternità ha in Egitto i massimi sostenitori; qui la perpetua verginità di Maria viene affermata fin dalle origini:

<sup>15</sup> Per una rapida informazione, si veda A. BRUNELLO, *Le Chiese orientali e l'unione*, p. 399-423.

<sup>16</sup> Molto si è scritto su quest'antifona mariana, sul tempo di composizione e sui suoi contenuti dottrinali e liturgici; resta sempre importante lo studio di G. GIAMBERARDINI, *Il «Sub tuum praesidium» e il titolo «Theotokos» nella tradizione egiziana*, in *Marianum*, 31 (1969) p. 350-362; ID., *Il culto mariano in Egitto*, vol. I. Gerusalemme 1975<sup>2</sup>, p. 69-130.

<sup>17</sup> S. ATANASIO, *Sulla verginità*. Edizione critica del testo in lingua copta e traduzione francese a cura di L. TH. LEFORT, CSCO 151, p. 58-64.

«Credo sia giusto asserire — scrive Origene — che Gesù è la primizia della verginità tra gli uomini, Maria tra le donne: non sarebbe infatti cosa retta ascriverla ad altri, che a lei»<sup>18</sup>.

In Egitto si sviluppa molto presto l'iconografia mariana e trovano favore le narrazioni popolari, i vangeli apocrifi dell'infanzia di Gesù e di Maria, le storie e i miracoli della Vergine: un immenso patrimonio, che nonostante il tempo e le persecuzioni, si è in gran parte conservato.

Molti sono anche oggi i monasteri e le Chiese dedicati a Maria, sotto l'unico glorioso titolo di «Madre di Dio e Vergine», molti i santuari, nei luoghi che ricordano il soggiorno della Sacra Famiglia in Egitto, ai quali accorrono folle di fedeli, cristiani e musulmani, in un pellegrinare ardente, ricco di folklore. In ogni casa cristiana, davanti all'Icona, arde una lampada.

La liturgia della Messa, delle Feste e dell'Ufficio divino sovrabbonda di tropari mariani, di inni, di canti, di ossequi: è anzi la prima Chiesa ad avere, almeno fin dal secolo VIII, un mese intero consacrato alla Vergine, con ufficiatura quotidiana propria<sup>19</sup>. La Chiesa copta è davvero un canto a Maria:

«Questa è la celeste Gerusalemme, la Città del nostro Dio.  
Sì, o Maria, o Madre di Dio, tu sei il secondo Cielo!...  
O nostro Dio, noi peccatori ti chiediamo  
di perdonare le nostre colpe:  
per Maria, che è il nuovo Cielo!»<sup>20</sup>.

<sup>18</sup> ORIGENE, *Commento a Matteo*, X, 17. PG 13, 877. La serie mariana dei testi origeniani è stata raccolta e pubblicata da C. VAGAGGINI, *Maria nelle opere di Origene*. Roma 1942, p. 175-220; poi ripresa da D. CASAGRANDE, *Enchiridion Marianum Biblicum Patristicum*. Editrice «Cor Unum», Roma 1974, p. 79-108; e da S. ALVAREZ CAMPOS, *Corpus Marianum Patristicum*, vol. I. Ediciones Aldecoa, Burgos 1970, p. 73-126.

<sup>19</sup> G. BASETTI-SANI, *La dévotion populaire mariale en Égypte*, in H. DU MANOIR, *Maria*, t. V, p. 61-74. G. GIAMBERARDINI, *Marie dans la Liturgie copte*, in H. DU MANOIR, *Maria*, t. V, p. 75-117. Fondamentali i volumi sulla presenza di Maria nella teologia, nella storia e nel culto egiziano composti da G. GIAMBERARDINI, *Il culto mariano in Egitto*, 3 voll., Gerusalemme 1967, 1974, 1978 (seconda edizione del vol. I, Gerusalemme 1975).

<sup>20</sup> G. GIAMBERARDINI, *Il culto mariano in Egitto*, vol. II, p. 337. In questo secondo volume, il p. Gabriele Giamberardini ci offre dapprima (p. 189-285) uno studio storico-liturgico sul mese mariano in Egitto, il mese *kiabk* (corrispondente al nostro mese di dicembre), quindi presenta una preziosa *Antologia dei testi di kiabk* (p. 287-338).

*La Chiesa etiopica*. L'Etiopia conta 12.000.000 di fedeli. Il cristianesimo vi s'introdusse già nei primi secoli, ma divenne religione ufficiale nella prima metà del secolo IV. Gerarchicamente dipendeva da Alessandria, fino a data recentissima: infatti, solo nel 1959 divenne Patriarcato indipendente.

Sul finire del secolo V giunsero in Etiopia i cosiddetti «Cinque Santi», oriundi forse dalla Siria, che predicarono il monofisismo. Il rito liturgico è quello alessandrino, tradotto in varie riprese ed arricchito. Molti i sacerdoti, le chiese, i conventi maschili e femminili.

La Chiesa cattolica conta tra gli Etiopi 100.000 fedeli<sup>21</sup>.

La cultura etiopica, dapprima legata a quella copta, ebbe una sua fioritura propria specialmente verso la fine del secolo XV, sotto l'imperatore Zara 'Yakob.

Non v'è popolo al mondo che sia così devoto a Maria come il popolo etiopico. La nazione è posta da sempre sotto la sua tutela. Quasi tutti portano il suo nome o un nome composto col suo — «speranza di Maria», «gioia di Maria» ... —, come pegno della sua materna protezione.

La liturgia trabocca della sua presenza: molte le feste; diversi gli uffici mariani; incalcolabili gli inni, le poesie, i racconti. Nell'ordinario della Messa e nelle molte anafore, largo spazio è lasciato a Maria; anzi, a Lei sono interamente dedicate due anafore, quasi che il suo mistero funga da trama alla storia della salvezza che l'Altare prolunga e da tramite ai fedeli per accedere ai divini misteri<sup>22</sup>.

<sup>21</sup> A. BRUNELLO, *Le Chiese orientali e l'unione*, p. 424-443.

<sup>22</sup> G. NOLLET, *Le culte de Marie en Éthiopie*, Palermo 1949; Id., *Le culte marial en Éthiopie*, in H. DU MANOIR, *Maria*, t. I, p. 363-413 (articolo base per il presente lavoro); S. GREBAUT, *La fête de l'Annonciation d'après le Synaxaire éthiopien*, in *Revue de l'Orient Chrétien*, 1915, p. 431-439; S. SALAVILLE, *Le feste della Madonna in Etiopia*, in *L'Oriente Cristiano*, 1937, p. 40-44; DOMENICO DA MAORDÀ, *Il culto mariano in Etiopia*, in *Città di vita*, 10 (1955) p. 414-425; P. TZADUÁ, *Maria nella Messa in rito alessandrino-etiopico*, in *Marianum*, 16 (1954) p. 362-373; MARIO DA ABIY-ADDI, *Il culto mariano nella Chiesa etiopica*, in *Marianum*, 19 (1957) p. 254-265. Le due anafore etiopiche, in versione latina, sono edite da A. HÄNGGI-I. PAHL, *Prex eucharistica*, Friburgo 1968, p. 160-167, 200-203. In italiano, presso il Collegio Etiopico in Vaticano, è stato edito il libretto liturgico: *Ordinario e quattro anafore della Messa Etiopica*, Roma 1969 (l'Anafora di Nostra Signora Maria Madre di Dio alle p. 82-95). Celebri due solenni Uffici in onore della Madre di Dio: il *Weddâsê Märjâm* (sec. IX-X), distribuito nei vari giorni della settimana, con diretta dipendenza dall'ufficiatura mariana della Chiesa copta (edizione etiopica con versione tedesca di K. FRIES, *Weddase Ma-*

Cantando l'Incarnazione, una di queste anafore così poeticamente si esprime:

«O Vergine, che portasti in grembo il Fuoco divorante  
— il suo volto è Fuoco, la sua veste è Fuoco,  
il suo splendore è Fuoco —  
come non t'ha incendiato?  
E dove sono stati infissi, legati e stesi entro il tuo seno  
i sette padiglioni di fuoco,  
se il tuo corpo è così piccino?»<sup>23</sup>.

Una fede semplice, spontanea, popolare, ma non per questo meno teologica, anima questa nobile Chiesa. Maria è celebrata soprattutto come il luogo della divina Misericordia. Il suo è un ministero di misericordia e di perdono. Fu concluso. — cantano i testi etiopici — un «Patto di misericordia» tra Cristo e la Madre a favore dei bisognosi e dei peccatori: è il patto che sostiene la speranza di tutti<sup>24</sup>:

---

*ryam*, Leipzig 1892); e l'*Argânôna Dengel*, composto circa l'anno 1440 da Giorgio armeno per comando dell'imperatore Zar'a Jakob, espressione eletta della pietà mariana etiopica (edizione etiopica: P. LEANDER, *Argânôna Weddâsé*, Göteborg 1922; versione tedesca: S. EURINGER, *Die Marienharfe (Argânôna Weddâsé)*, in *Oriens Christianus* III, Ser. 2 (1927) p. 120-145, 338-355; 3-4 (1930) p. 79-108, 248-278; 5 (1930) p. 202-231; 6 (1931) p. 60-89, 209-239.

<sup>23</sup> A. HÄNGGI-I. PAHL, *Præx eucharistica*, Friburgo 1968, p. 164.

<sup>24</sup> Il «Patto di misericordia», non conosciuto almeno a tale livello popolare nelle altre Chiese, sarebbe stato stipulato tra Cristo Risorto e la Madonna sul Calvario, dove, secondo la tradizione etiopica, dopo l'Ascensione di Gesù la Vergine si recava ogni giorno a pregare. «Tale 'Patto' — scrive Mario da Abiy-Addi — nella mentalità etiopica è come il 'terzo' o 'nuovissimo Testamento' dell'economia divina per la salvezza del genere umano». Il racconto è riportato dal Sinassario etiopico al 23 febbraio (giorno 16 del mese di Jekatit): «Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Un Dio solo. Giorno 16 del mese di Jekatit. In questo giorno si commemora la santa nostra Signora doppiamente vergine, Maria Madre di Dio, la quale in questo giorno ricevette dal suo Figlio Salvatore nostro Gesù Cristo il *Patto di misericordia* a favore di chi facesse commemorazione di lei ed invocasse il suo nome e desse elemosina al povero, anche un bicchiere d'acqua fresca... [il racconto del Sinassario prosegue narrando come Maria era solita recarsi al sepolcro del Figlio, sul Golgota, per pregare. Però, dopo che gli angeli una volta la portarono in cielo e le mostrarono prima il paradiso con le sue delizie, poi l'inferno con i suoi tormenti, da quel giorno la nostra Signora Maria rimase grandemente addolorata a causa di tutti i peccatori]. E quindi in questo giorno, 16 di Jekatit, stando sul Calvario, pregò il Figlio suo, dicendo: 'Ti scongiuro, o Figlio mio, per il Dio Padre tuo e il nome tuo Cristo e per il Paraclito Spirito tuo, e per l'utero mio che ti ha portato... O figlio mio, e carissimo mio, ti chiedo e ti supplico che tu ascolti la voce della mia supplica e venga a soddisfare i desideri del mio volere'. [Gesù scende dal cielo presso la Madre sul Golgota, la quale così lo scongiurava:]

«O Maria, il tuo pensiero è pieno di tenerezza,  
la tua abitudine è amare gli uomini...  
L'amore t'incendia le viscere,  
sei diventata di Fuoco:  
la tua preghiera mi sia dovunque, in ogni mia prova;  
custodia di giorno, veglia di notte...»<sup>25</sup>.

## 6

Ecco, in breve, il profilo di queste quattro Chiese, che non vollero aderire alla dottrina di Calcedonia. Nella loro storia tanto travagliata hanno trovato in Maria la forza della loro fede, il coraggio della loro testimonianza cristiana.

---

'Signore, retribuisci con il grande premio che tu hai... chi fa la mia commemorazione, o edifica chiese in onore del mio nome, o veste gli ignudi e visita gli infermi, ciba l'affamato o dà da bere all'assetato, consola l'afflitto e accontenta il triste, o scrive laudi in mio onore e canta nella mia festa. Ti supplico, Signore, e chiedo da te questo per ogni uomo che crede in me: liberalo dall'inferno ricordandoti della fame e della sete e di ogni tribolazione che mi toccarono insieme a te'. E Gesù le rispose e le disse: 'Sia fatto come tu hai detto: e adempirò ogni tuo desiderio. Forse che non sono diventato uomo per te? Giuro per me stesso che giammai sconfesserò il mio patto'» (MARIO DA ABIY-ADDI, *Il culto mariano nella Chiesa Etiopica*, in *Marianum*, 19 (1957) p. 256-258. Importante su questo argomento il libro popolare dei miracoli di Maria, edito in etiopico e in traduzione italiana da E. CERULLI, *Il libro etiopico dei miracoli di Maria e le sue fonti nelle letterature del Medio Evo latino*, Roma 1943).

<sup>25</sup> G. NOLLET, *Le culte marial en Éthiopie*, in *Maria*, t. I, p. 399-400.

V. - ORIENTE ED OCCIDENTE  
INIZIANO UN CAMMINO DISGIUNTO - 1054.

## 1

Un brivido d'emozione percorse la Cappella Sistina il 14 dicembre 1975, quando Paolo VI compì un gesto inaudito, che fu definito «storico». Era stata celebrata con gioia la memoria dell'abolizione — avvenuta 10 anni prima, a chiusura del Vaticano II — delle scomuniche tra le due grandi Chiese cristiane: la Cattolica e l'Ortodossa. La delegazione del Patriarca Demetrio I di Costantinopoli aveva scambiato con Paolo VI parole di felicitazioni e di augurio per un nuovo cammino insieme verso la piena unità.

La cerimonia era finita, le telecamere e i fotografi usciti, quando Paolo VI, interiormente ispirato, scese dalla cattedra, s'accostò al Metropolita Melitone, legato del Patriarca, s'inginocchiò davanti a lui e gli baciò i piedi.

Un'onda di commozione improvvisa toccò il cuore di tutti. «Solo un uomo molto grande sa umiliarsi così» — esclamava uscendo un giornalista d'Atene —. «Solo un santo — corresse Melitone — può agire così!».

Il patriarca Demetrio I, conosciuto il fatto, dichiarò: «Non c'è nessuno, cristiano e non cristiano, e noi meno che tutti, in quanto Patriarca ecumenico, che possa non apprezzare il gesto spontaneo di Sua Santità il Papa di Roma Paolo VI...; gesto col quale ha superato se stesso e ha mostrato alla Chiesa e al mondo che cosa significhi e che cosa può essere il Vescovo cristiano, e soprattutto il primo Vescovo della cristianità: una forza di riconciliazione e di unificazione della Chiesa e del mondo»<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> P. DUPREY, *L'ora dello Spirito*, in *L'Osservatore Romano*, 15-16 dicembre 1975, p. 4 (nello stesso numero dell'Osservatore Romano, i reciproci indirizzi di saluto e di pace tra Paolo VI e il metropolita di Calcedonia Melitone, inviato del Patriarca di Costantinopoli Dimitrios); *Una dichiarazione del Patriarca Dimitrios*, in *L'Osservatore Romano*, 5-6 gennaio 1976, p. 1.

Le due Chiese si erano ufficialmente divise nel 1054, quando i legati del Papa, guidati dal Cardinale Umberto di Silvacandida, avevano osato deporre sull'altare della chiesa di Santa Sofia di Costantinopoli un libello di scomunica contro il Patriarca Michele Cerulario, il quale rispose scomunicando a sua volta i legati. Fu un atto doloroso, che rivelò a quale profondità fosse ormai giunta la reciproca incomprendimento.

Avevano percorso, ciascuna, le proprie strade. Costantinopoli, diventata praticamente l'unico centro importante dell'Oriente dopo la conquista araba dell'Egitto, Palestina e Siria, estese la sua evangelizzazione oltre i confini dell'Impero, portando alla fede i popoli slavi. Roma, dal canto suo, si trovò impegnata coi barbari invasori. L'erezione del Sacro Romano Impero di Occidente e l'impatto culturale coi nuovi popoli crearono campi di interesse disgiunti; senza dire che le crociate, in luogo di favorire l'unione, aggravarono la divisione.

Fallirono — forse perché dettati da necessità politiche — i tentativi di riconciliazione tanto al Concilio di Lione del 1274, come in quello di Firenze del 1439. Costantinopoli cadde in mano turca nel 1453. Da allora acquistarono effettiva importanza le Chiese slave.

Oggi, il mondo ortodosso si presenta come una confederazione di «Chiese sorelle», tra loro indipendenti, ma legate dalla fede comune espressa dai primi sette Concili ecumenici, dalla comune Liturgia, e da un interscambio di amore fraterno. Il Patriarca di Costantinopoli detiene soltanto un «primato di onore». Le più importanti Chiese autocefale sono quelle di Russia, Romania, Grecia, Bulgaria, Serbia, Macedonia. Circa 150.000.000 di ortodossi conservano il rito bizantino nella propria lingua. I Cattolici di rito bizantino si aggirano intorno ai 12.000.000<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Per una visione sintetica della storia e delle situazioni attuali delle Chiese ortodosse, come pure dei Cattolici di rito bizantino: R. JANIN, *Les Églises orientales et les rites orientaux*, Parigi 1935; C. GATTI - C. KOROLEVSKIJ, *I riti e le chiese orientali. I. Il rito bizantino e le Chiese bizantine*, Libreria Salesiana Editrice, Genova 1942; G. DE VRIES, *Oriente cristiano ieri e oggi*, Edizioni «La Civiltà Cattolica», Roma 1950, p. 93-153, 167-325; O. CLEMENT, *L'Église Orthodoxe*, Parigi 1961; J. MEYENDORFF, *La Chiesa ortodossa ieri e oggi*, Brescia 1962; P. EVDOKIMOV, *L'Ortodossia*, Il Mulino, Bologna 1965; A. BRUNELLO, *Le Chiese orientali e l'unione*, Editrice Massimo, Milano 1965, p. 63-219 (storia delle Chiese ortodosse, teologia, rito, gerarchia: con amplissima bibliografia per ogni settore), 223-395 (le Chiese ortodosse in particolare, con

Costantinopoli venerò sempre Maria come sua protettrice sovrana e presidio potente contro i nemici, considerati nemici della cristianità. Dal IV secolo alla caduta della città imperiale, nei momenti di pericolo e di assedio, autorità e popolo ricorrevano imploranti alla Vergine, rinnovandole l'impegno di fedeltà cristiana. La memoria dei suoi molti interventi è cantata con gioiosa riconoscenza dai Padri della Chiesa e dagli innografi:

«Ave, diadema prezioso dei santi sovrani;  
Ave, dei pii sacerdoti tu nobile vanto.  
Ave, Tu sei per la Chiesa qual torre possente;  
Ave, Tu sei per l'Impero qual forte muraglia.  
Ave, per Te innalziamo trofei;  
Ave, per Te cadon vinti i nemici...  
Ave, Vergine e Sposa!»<sup>3</sup>.

---

cenni storici e statistiche), 565-593 (breve guida bibliografica); SACRA CONGREGAZIONE PER LA CHIESA ORIENTALE, *Oriente cattolico. Cenni storici e statistiche*, Città del Vaticano 1962 (aggiornamento statistico a cura di M. LAČKO, Città del Vaticano 1974); F. PERICOLI RIDOLFINI, *Oriente Cristiano*, Casa Editrice «Le Muse», Roma 1977, p. 75-121 (prospetto statistico ricapitolativo e comparato a p. 115-119).

<sup>3</sup> *Inno «Akathistos» alla Madre di Dio*, stanza 23. Edizione liturgica greca: Ἀκθολόγιον, vol. II, Roma 1974, p. 1597-1606; traduzione metrica italiana per uso liturgico: E. M. TONIOLO, *Akathistos. Inno liturgico antico alla Vergine Madre*, Centro di Cultura mariana «Mater Ecclesiae», Roma 1982<sup>5</sup>. — Fin dal secolo IV la città imperiale di Costantinopoli e tutto l'impero bizantino ricorse a Maria per avere sicura protezione contro le tante incursioni dei nemici, orientali e occidentali. Già Severiano di Gabala agli inizi del secolo V esortava i fedeli della Città a ricorrere con insistenza alla Madre di Dio in un momento di pericolo (*Sermo de Legislatore*, PG 56, 409-410). Nel secolo VII Teodoro Sincello ci narra come la Città imperiale sia stata prodigiosamente e ripetutamente liberata dall'assedio dei Persiani e degli Avari (cf. TEODORO SINCELLO, *Sull'incursione degli Avari e dei Persiani, anno 626*, in A. MAI, *Nova Patrum Bibliotheca*, VI-2, Roma 1853, p. 423-437; sulla deposizione della veste di Maria in Blacherne e sul significato protettivo dell'insigne reliquia mariana, vedi A. WENGER, *L'Assomption de la Très-sainte Vierge dans la tradition byzantine du VI<sup>e</sup> au X<sup>e</sup> siècle. Études et documents*, Parigi 1955, p.111-139). Un secolo più tardi, Germano di Costantinopoli celebra la Vergine liberata come prodigiosa liberatrice dell'impero dall'assedio degli Arabi (cf. GERMANO DI COSTANTINOPOLI, *Omelia per la liberazione di Costantinopoli*, edita da V. GRUMEL in *Revue des Études Byzantines*, 16 [1958], p. 191-250). Forse è opera dello stesso patriarca Germano di Costantinopoli il *Kontakion* con il quale si apre l'inno Akathistos, e che fino ad oggi è rimasto oggi come inno nazionale della Grecia (a Germano lo attribuisce la versione latina dell'Inno, fatta dal Vescovo di Venezia Cristoforo circa l'anno 800: «Hymnus sancte

La Chiesa bizantina può vantare a buon diritto una continuità dommatica dalle origini ad oggi, un filone che percorre omogeneo i secoli, restando fedele alla tradizione primitiva, anche in campo mariano.

I commenti alle divine Scritture e i trattati dei Padri della Chiesa, ma più ancora le loro celebri omelie, stanno a testimoniare quale posto avesse Maria nel cuore e nella vita del popolo. Il ciclo del Natale e le feste mariane vedono in gara tra loro i nomi più illustri dell'antichità cristiana: da Basilio il Grande, a Proclo, a Giovanni Damasceno: un'arcata di secoli sostiene l'amore e il canto a quest'umile e soave creatura che mostra in sé il volto dell'umanità redenta e riconduce con sé l'umanità a Dio.

«Gioia a te da parte nostra, o Maria Madre di Dio,  
venerando cimelio di tutta la terra,  
lampada inestinguibile,  
corona della verginità,  
scettro dell'ortodossia,  
tempio indissolubile,  
luogo dell'Incontenibile,  
Madre e Vergine!  
Gioia a te, che nel santo grembo verginale,  
hai accolto il Signore.  
Per te il cielo esulta;  
per te l'uomo decaduto è innalzato ai cieli;

---

Dei Genitricis Marie victoriferus atque saluatorius a sancto Germano patriarcha constantinopolitano rithmice compositus...» — cf. G. G. MEERSSEMAN, *Der Hymnos Akathistos im Abendland. I. Akathistos-Akoluthie und Grusshymnen*, Friburgo 1958, p. 101). Ecco il testo, che è una dedica dell'Inno a Maria Liberatrice:

«Guida invincibile, a te la vittoria!  
Io tua città, or sottratta a sventure,  
l'inno di grazie ti dedico, o Madre!  
Con quella forza che alcuno mai vinse  
da ogni pericolo salvami ancora,  
perché t'acclami: Ave, Vergine e Sposa!».

Anche nei secoli seguenti, fino alla caduta di Costantinopoli in mano turca nel 1453, il ricorso a Maria nei pericoli politici e sociali distinse la pietà dei bizantini: ne fanno fede Teodoro II Dukas Laskaris (1254-1258), Giovanni Canano, Demetrio Crisoloras, Doroteo di Mitilene, Giuseppe Briennio e, ultimo nella serie ma primo per importanza, il patriarca Giorgio Scholarios († 1472). Su questo tema della Vergine Soccorritrice si legga il profilo storico-popolare presso F. MARANGOS, *Le culte marial populaire en Grèce*, in H. DU MANOIR, *Maria*, t. IV, p. 805-828.

per te sono fondate le Chiese su tutta la terra;  
per te le genti vengono a conversione...»<sup>4</sup>.

Anche dopo la rottura con Roma, il cammino non si interrompe: compaiono nomi nuovi, sorgono nuove scuole. Il secolo XIV specialmente è una fioritura comune di primavera. La figura di Maria assomma in sé tutte le componenti: dal vissuto ecclesiale all'espressione letteraria, dalla catechesi alla vita monastica, alla teologia. Perché tutto gravita attorno a Cristo, Dio incarnato, e intorno al mistero dell'uomo, proiettato a trascinare con sé il creato in un indissolubile abbraccio col suo Creatore: e Maria è lo spazio offerto a Cristo, il termine ultimo del cammino umano. Scrive Nicola Cabasila:

«Col suo stile di vita mostrò l'uomo nella sua originale bellezza, e Dio nella sua ineffabile sapienza e bontà. Colui che poi offrì visibile a tutti, prima lo ritrasse così perfettamente con le opere in se stessa, che da questa sola creatura fu possibile conoscere davvero il Creatore»<sup>5</sup>.

Anche oggi, dopo l'oscuro periodo che seguì la caduta dell'Impero, la teologia ortodossa ha ritrovato la sua espressione feconda: in Grecia, nei paesi slavi e soprattutto nella diaspora russa, dove insigni pensatori — quali Boulgakov, Evdokimov, Kniazeff — tentano audaci sintesi di pensiero e di spiritualità. In esse la Vergine appare come l'incarnazione creata dell'increata Sapienza, il colore che veste la Luce, la rivelazione dello Spirito Santo, il cuore della Chiesa<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> CIRILLO DI ALESSANDRIA, *Homilia Ephesi habita*. PG 77, 992.

<sup>5</sup> NICOLA CABASILA, *In Nativitatem B. M. V.*, 6. Edizione greca e versione latina di M. JUGIE, *Homélies mariales byzantines*. II. PO 16, p. 472; edizione greca recente (con traduzione in greco moderno): N. Παναγιώτου, *Νικολάου Καβασίλα. Ἡ Θεομήτωρ*, Atene 1968, p. 66-68. Per una visione d'insieme della produzione omiletica bizantina dal secolo XI alla caduta di Costantinopoli, si veda: E. M. TONIOLO, *Maria attraverso l'Omiletica bizantina dal secolo XII al secolo XV*, in PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS, *De cultu mariano saeculis XII-XV*, vol. IV, Roma 1980, p. 53-68.

<sup>6</sup> Quanto alla dottrina mariologica degli Ortodossi nel suo insieme, cf. M. GORDILLO, *Mariologia orientalis*, Pont. Istituto Orientale, Roma 1954; G. KALOGIROU, *Μαρία ἡ ἀειπάρθενος Θεοτόκος κατὰ τὴν ὀρθόδοξον πίστιν* (Maria la sempreverGINE Madre di Dio secondo la fede ortodossa), Tessalonica 1957; M. J. LE GUILLOU, *Les caractères de la mariologie orthodoxe. Marie et le mystère*, in *Études Mariales*, 19 (1962) p. 91-121; PH. DE RÉGIS, *La Sainte Vierge et l'Orient Chrétien*, in H. DU MANOIR, *Maria*, t. IV, p. 711-727; A. WENGER, *Foi et piété mariales à Byzance*, in H. DU MANOIR, *Maria*, t. V, p. 923-981; MELETIOS, *Postura actual de la Iglesia ortodoxa acerca de la doctrina y del culto a la Madre de Dios*, in *Estudios Marianos*, vol. 32, Madrid 1969, p.

Indubbiamente però l'espressione più alta della Chiesa ortodossa è la sua Liturgia: essa è scuola che trasmette e fa vivere al popolo il mistero cristiano, in cui è presente Maria.

Celebrare la Liturgia infatti è comunicare col cielo, con la Chiesa dei Santi, con Cristo Dio, con la Trinità santissima: è vivere un momento sacro, quasi fuori dal tempo e dallo spazio, in comunione con l'eterno: un momento capace di trasformare la povertà umana, profondamente sentita, in una immanenza divina, illuminante: l'esperienza di Dio, mediante lo Spirito.

A questo convergono i riti, i canti, le preghiere, le acclamazioni, le luci, gli incensi, le vesti, le celebrazioni al di là delle porte sante, e la stessa disposizione degli elementi architettonici e figurativi.

Maria ha una funzione unica nel popolo di Dio ancora pellegrinante, che la guarda, la canta, l'invoca<sup>7</sup>.

275-288; D. STIERNON, *Marie dans la théologie orthodoxe gréco-russe*, in H. DU MANOIR, *Maria*, t. VII, p. 239-338 (in appendice al suo articolo, il p. Daniel Stiernon aggiunge un'amplessima bibliografia mariana bizantina [p. 315-338] sia generale che speciale, teologica, liturgica, iconografica, ecumenica: è un vero preziosissimo repertorio bibliografico, aggiornato fino al 1963); G. M. PAPINI, *Linee di teologia ecumenico-mariana in Oriente e in Occidente*, Edizioni «Marianum», Roma 1974, p. 19-55.

Sui dogmi mariani dell'Immacolata e dell'Assunta: M. JUGIE, *L'Immaculée Conception dans l'Écriture Sainte et dans la Tradition orientale*, Roma 1952; ID., *La Mort et l'Assomption de la Sainte Vierge. Etude historico-doctrinale* (Studi e Testi 114), Città del Vaticano 1944.

Sui più noti autori ortodossi: S. BULGAKOV, *Il rosetto non consumato. Saggio di una spiegazione dommatica di alcune particolarità del culto ortodosso alla Madre di Dio*, Parigi 1927 (in russo); ID., *L'Orthodoxie*, Parigi 1932 (p. 164-168: *La Vierge et le Saints dans l'Orthodoxie*); A. LEGIŠA, *Divina maternitas in Sergio Bulgakov*, in *Ephemerides Mariologicae*, 3 (1953) p. 393-446; ENRIQUE DEL S. CORAZÓN, *La teología mariana en la obra de Sergio Bulgakov*, in *Estudios Marianos*, vol. 22, Madrid 1961, p. 43-70; B. SCHULTZE, *La mariologie sophianique russe*, in H. DU MANOIR, *Maria*, t. VI, p. 213-239; G. FLOROVSKY, *The ever-Virgin Mother of God*, in E. L. MASCALL, *The Mother of God*, Westminster 1949, p. 51-63; V. LOSSKY, *Panagia*, in E. L. MASCALL, *The Mother of God*, p. 24-36; A. KNIAZEFF, *La place de Marie dans la piété orthodoxe*, in *Études Mariales*, 19 (1963) p. 123-143; ID., *La Mère de Dieu*, in PH. ZOBEL-M. CAPLAIN-H. ROUX, *La Vierge Marie*, Mame, Tours 1968, p. 107-164; P. EVDOKIMOV, *La femme et le salut du monde*. Tournai-Paris 1958; ID., *Panagion et Panagia*, in *Études Mariales*, 27 (1970) p. 59-71; ID., *Teologia della bellezza. L'arte dell'icona*, Edizioni Paoline, Roma 1984; J. CASTELLANO CERVERA, *El misterio de María en la Iglesia ortodoxa. Doctrina y testimonio de Pablo Evdokimov*, in *Revista de Espiritualidad*, 36 (1977) p. 253-268.

<sup>7</sup> Per un primo incontro con la Liturgia bizantina, e il suo profondo significato mistagogico: H. I. DALMAIS, *Le Liturgie orientali*, Edizioni Paoline, Roma 1982; S.

Entrando nel tempio, i fedeli s'incontrano con lei, quasi per un appuntamento d'amore. Dalle sue iconi, sapientemente disposte (che la raffigurano o in trono, come Madre di Dio, o Supplice — le mani alzate al cielo ad intercedere — o col Bambino sul braccio mentre con l'altra mano lo indica — vera strada che conduce a Cristo), Maria parla a tutti un linguaggio arcano. Perché le sue iconi, che costellano il mondo orientale, pur nei tratti legnosi e ieratici, son «sacre»: esprimono l'irradiazione divina che avvolge la Vergine e la sua capacità d'accogliere in cuore le confidenze, i sospiri, le lacrime del mondo<sup>8</sup>. Scrive un filosofo russo moderno:

«Stavo un giorno nella cappella e guardavo la miracolosa immagine della Madre di Dio e riflettevo sulla fede dei piccoli, del popolo che pregava intorno a me. Qualcuna delle donne e i vecchi malati s'inginocchiavano, facevano il segno della croce e si inchinavano profondamente. Con una grande fiducia guardavo anch'io nei santi tratti del volto, e a poco a poco il mistero della forza miracolosa si schiariva. Sì, qui non c'è la sola tavola di legno con una pittura... Per tanti secoli l'icone s'imbeveva coi fiumi appassionati dei cuori, delle preghiere della gente infelice. Doveva riempirsi anch'essa con la forza, che ora

---

SALAVILLE, *Liturgies orientales. Notions générales*, Parigi 1932; D. GELSI, *Orientali, Liturgia*, in *Nuovo Dizionario di Liturgia*, Edizioni Paoline, Roma 1984, p. 997-1007.

Per una visione generale della presenza di Maria nella Liturgia bizantina: S. SALAVILLE, *Marie dans la Liturgie byzantine ou Gréco-slave*, in H. DU MANOIR, *Maria*, t. I, p. 247-326; H. ENGBERDING, *Maria nella pietà delle Liturgie dell'Oriente*, in P. STRÄTER, *Mariologia*, vol. I, Marietti, Torino 1952, p. 111-127; L. BOUYER, *Le culte de Marie dans la Liturgie byzantine*, in *La Maison-Dieu*, 38 (1954) p.79-95; G. ELLERO, *Il culto della Theotokos nella Liturgia bizantina*, in AA. VV., *La Madonna nel culto della Chiesa*, Queriniana, Brescia 1966, p. 139-158; J. LEDIT, *Marie dans la Liturgie byzantine*, Beauchesne, Parigi 1976 (opera di fondamentale importanza, pur con i suoi limiti); G. GHARIB, *Oriente cristiano*, in *Nuovo Dizionario di Mariologia*, Edizioni Paoline, Roma 1985, p. 1040-1043.

Per una rassegna bibliografica generale e speciale (feste, Akathistos, Paraklisis, ufficiature, ecc.) si consulti: D. STIERNON, *Marie dans la théologie orthodoxe gréco-russe*, in H. DU MANOIR, *Maria*, t. VII, p. 319-327.

<sup>8</sup> Cf. S. BULGAKOV, *Note autobiografiche* (edizione russa postuma), Parigi 1946, p. 103-113 (testo citato in francese da A. WENGER, *Foi et piété mariales à Byzance*, in H. DU MANOIR, *Maria*, t. V, p. 975-977), dove il grande autore russo contrappone le iconi orientali alle pitture occidentali mariane, rimarcandone il valore superiore. Sull'iconografia mariana bizantina sarà sufficiente consultare: M. VLOBERG, *Les types iconographiques de la Mère de Dieu dans l'art byzantin*, in H. DU MANOIR, *Maria*, t. II, p. 403-443; M.-J. ROUET DE JOURNAL, *Marie et l'iconographie russe*, ivi, p. 445-481; A. DAL PINO, *Iconografia mariana dal secolo VI al XIII*, Edizioni «Marianum», Roma 1963.

esce da essa... Si è fatta un organo vivo, un luogo d'incontro fra il Creatore e gli uomini...Sono caduto sulle ginocchia anch'io, e ho pregato»<sup>9</sup>.

La presenza di Maria è viva in tutta la Liturgia della Messa. Il rito bizantino ha chiara coscienza che ogni qualvolta si celebrano i santi misteri, attorno all'altare si ricompone l'unità di tutta la Chiesa, della terra e del cielo; e tale coscienza l'esprime plasticamente quando, accanto al pane che verrà consacrato e diventerà Corpo di Cristo, dispone su più file tante altre particelle di pane, quante bastano a rappresentare i Santi, i vivi e i defunti. Maria ha il posto d'onore alla destra dell'Agnello, come in ogni altra commemorazione dei Santi<sup>10</sup>.

Le feste fisse sono sostanzialmente le stesse che dall'Oriente passarono in Occidente, ma conservano uno spiccato orientamento cristologico, immergendo la Madre nell'immensa vastità del mistero del Figlio. La sua Natività segna l'aurora della salvezza; la Presentazione al Tempio è simbolo arcano della sua altissima preparazione a diventare Tempio di Dio; la Dormizione (celebrata con grande solennità e preceduta da 14 giorni di preparazione e seguita da 8 giorni di festa) chiude una vita di eccelsa santità, trasportando nei cieli la vivente arca di Dio, costituendola potente avvocata presso il Figlio e segnando il termine trasfigurato del cammino dell'uomo nella sua divinizzazione<sup>11</sup>.

---

«La morte e la tomba non poterono trattenere  
la Madre di Dio,  
instancabile nell'intercedere,  
incrollabile nella supplica.  
Colui che abitò in un seno sempre vergine

---

<sup>9</sup> I. KIREEVSKIJ, *Opere*, Mosca 1861-1911. Ivan Vasilevič Kireevskij (1806-1856), profondo conoscitore della filosofia tedesca del suo tempo, fu tra gli iniziatori del movimento slavofilo, geniale promotore del rinnovamento culturale cristiano in Russia. Cf. L. PEANO, *La Chiesa nel pensiero russo slavofilo*, Morcelliana, Brescia 1964, p. 17-21.

<sup>10</sup> Fra tutti gli articoli e gli studi pubblicati, si veda: J. NASRALLAH, *Marie dans la sainte et divine Liturgie byzantine*, Parigi 1955 (p. 17-44: *première partie: Place de Marie dans l'iconographie d'un sanctuaire byzantin*; p. 45-107: *deuxième partie: Marie dans la divine Liturgie*).

<sup>11</sup> A. STÖLEN, *L'année liturgique byzantine*, Amay sur Meuse 1928; S. SALAVILLE, *Marie dans la Liturgie byzantine ou Gréco-slave*, in H. DU MANOIR, *Maria*, t. I, p. 250-285 (*L'Année mariale*), p. 285-288 (*Le mois marial*); G. GHARIB, *La Madonna nell'anno liturgico bizantino*, [Edizioni Marianum], Roma 1972.

assunse alla vita  
la Madre della vita»<sup>12</sup>.

L'ufficiatura quotidiana è un tessuto di lodi e di invocazioni a Maria. Inni ed antifone si moltiplicano senza posa, quasi che il cuore del fedele non sia mai stanco di ripetere i nomi e gli attributi della sua Signora<sup>13</sup>.

## 6

L'anima bizantina è profondamente contemplativa: brama di vedere spiritualmente Dio fin da quaggiù, prima di contemplarlo svelato nel cielo. Tutto l'uomo vi s'impegna, corpo e anima, sensi e potenze: un'ascensione verso la Luce senza tramonto; un ritorno a Dio. Cristo ha reso possibile questo ritorno, inserendosi Egli stesso nel mondo e nell'uomo, come ponte all'uomo per valicare l'infinita distanza e raggiungere il Padre<sup>14</sup>.

In questo faticoso cammino, Maria è innanzitutto la presenza sorgiva del mistero che nel Verbo incarnato riunisce l'uomo con Dio, la creatura al suo Creatore. È la fonte primigenia del mistero pasquale, da cui rinasce illuminata la Chiesa:

«Come fiaccola ardente  
per chi giace nell'ombra  
contempliamo la Vergine santa:  
che accese la Luce divina  
e guida alla scienza di Dio  
tutti,  
splendendo alle menti  
e da ognuno è lodata col canto:

---

<sup>12</sup> *Kontakion* di Cosma il Melode (sec. VIII) al Mattutino e Lodi dell'Assunta: testo greco in 'Ανθολόγιον τοῦ δλου ἐνιαυτοῦ, t. IV, Roma 1968, p. 1037; citato da S. SALAVILLE, *art. cit.*, p. 282; G. GHARIB, *o. c.*, p. 140-141.

<sup>13</sup> Cf. S. SALAVILLE, *art. cit.*, p. 288-300; ma soprattutto J. LEDIT, *Marie dans la Liturgie de Byzance*, Beauchesne, Parigi 1976: l'Autore, raccogliendo come in un immenso schedario gli innumerevoli tropari e antifone mariane bizantine tanto delle feste quanto dell'ufficiatura giornaliera, ne distribuisce logicamente i contenuti in tre grandi parti: 1. Il disegno di Dio sulla Vergine Maria; 2. La vita terrestre di Maria; 3. Maria nella Chiesa. Il libro resta una miniera per tutti, e una traccia di lettura della vastissima produzione liturgica mariana della Chiesa bizantina.

<sup>14</sup> Si vedano le opere di: P. Evdokimov, *L'Ortodossia*, Il Mulino, Bologna 1965; V. LOSSKY, *La teologia mistica della Chiesa d'Oriente. La visione di Dio*. Il Mulino, Bologna 1967; E. TIMIADIS, *La spiritualità ortodossa*, Morcelliana, Brescia 1962.

Ave, per noi sei la fonte dei sacri Misteri;  
Ave, tu sei la sorgente dell'Acque abbondanti...»<sup>15</sup>.

Maria, poi, è e rimane il supremo modello di realizzazione ecclesiale ed umana, punto d'arrivo dell'Antico Testamento, dell'umanità e del cosmo. I tipi, le figure bibliche, le immagini del mondo creato, con le quali la Liturgia celebra il suo mistero, mostrano che l'ombra e i simboli sono diventati in lei stupenda realtà<sup>16</sup>.

Maria inoltre è il prototipo della Chiesa, che vive nel tempo e prolunga la Passione del Figlio di Dio. La Vergine ai piedi della Croce che, straziata, mantiene ferma e grida davanti al mondo la sua fede nel Dio che muore per salvare, impersona ogni credente: Chiesa che crede, in lei e come lei, e professa fino al martirio la sua fedeltà a Cristo.

«L'immacolata Agnella  
mirando sul Legno il Signore,  
gridava nel pianto:  
Sei stato innalzato sulla Croce, o Pietoso,  
come agnellino innocente  
volontariamente immolato, Figlio mio dolcissimo.  
Il mio cuore arde e son ferita:  
ma esalto la tua immensa misericordia!»<sup>17</sup>.

Infine, Maria è la Madre di Dio e di tutti, nella comunione dei Santi: pietosa e potente, perché Madre di Dio; clemente e sollecita, perché madre nostra. L'esperienza del suo materno soccorso — a livello ecclesiale e personale — costituisce uno dei capisaldi della pietà mariana bizantina: è l'esperienza intrecciata di un cammino di grazia verso il Signore.

«Santissima Madre di Dio, salvaci!»<sup>18</sup>.

---

<sup>15</sup> *Inno Akathistos*, stanza 21. Edizione liturgica greca, fra le tante edizioni greche: 'Ανθολόγιον τοῦ δλου ἐνιαυτοῦ, t. II, p. 1605; edizione metrica italiana per uso liturgico: E. M. TONIOLO, *Akathistos. Antico inno alla Madre di Dio*, Centro di cultura mariana «Mater Ecclesiae», Roma 1982<sup>s</sup>, p. 30-31.

<sup>16</sup> Cf. J. LEDIT, *Marie dans la Liturgie de Byzance*, Beauchesne, Parigi 1976 (tutta l'opera ridonda di tipi, figure e immagini applicate a Maria dalla Liturgia bizantina).

<sup>17</sup> È uno *stavrotheotokion* dell'ufficiatura giornaliera contenuta nel libro liturgico intitolato Παρακλητικὴ οἱ πρὸς κοινῶς *Ottoico*, che distribuisce l'ufficiatura

<sup>18</sup> Classico ritornello popolare, che il coro e il popolo cantano nelle ufficiature di implorazione, come ad esempio nell'*Ufficio della Paraklisis* che si celebra nelle Chie-

ripete cantando la Liturgia; e il Sabato Santo invoca:

«O Vergine pura ed immacolata,  
fa' cessare lo scandalo di una Chiesa divisa,  
e accordaci la pace,  
Tu che sei buona!»<sup>19</sup>.

## VI. - LE CHIESE DELLA RIFORMA - 1517.

### 1

1<sup>o</sup> novembre 1517. Alle porte della Chiesa universitaria di Wittenberg erano affisse, quella mattina, 95 tesi in latino. Contestavano le indulgenze concesse dal Romano Pontefice a favore dell'erigenda Chiesa di S. Pietro in Roma; contestavano l'efficacia delle indulgenze per le anime del Purgatorio; contestavano la stessa autorità del Papa. Le aveva redatte il giovane ed ammirato professore di sacra Scrittura, l'agostiniano Martin Lutero.

Fu la scintilla che fece divampare l'incendio. In brevissimo tempo le tesi furono copiate, stampate, tradotte: fomentarono un po' dovunque nel popolo tedesco, soprattutto tra i principi, il desiderio di scuotere il giogo di Roma.

Si aprì, quel mattino di Ognissanti, la pagina più triste della storia della Chiesa. Discussioni, dibattiti, insurrezioni sanguinose, repressioni violente agitarono tutta la Germania, poi la Svizzera, la Francia, l'Olanda, il Nord Europa. Fattori religiosi, politici, economici, sociali e culturali si diedero la mano per rompere definitivamente l'unità che il Medioevo aveva costruito sui pilastri dell'unica fede.

Lutero sostenne ed animò con gli scritti la rivolta culturale e politica in Germania; lo imitarono e seguirono in Svizzera Zwingli e Calvino. Quarant'anni dopo, nonostante gli sforzi dell'imperatore Carlo V e del Concilio di Trento, la scissione era diventata definitiva e irreparabile. I rapporti con i cattolici divennero da allora scontri dottrinali, fino a data recente.

Un forte impulso missionario caratterizzò anche le Chiese della Riforma, estendendo il loro raggio d'influsso in America, in Africa e negli altri continenti.

Oggi i protestanti son circa 250.000.000: la massima presenza cristiana, dopo quella cattolica<sup>1</sup>.

---

se e comunità bizantine i primi quindici giorni del mese di agosto in preparazione all'Assunta; lo ripetono litanicamente i monaci e gli anacoreti, intrecciando la preghiera del nome di Gesù con l'invocazione alla Madre di Dio.

<sup>19</sup> Ἀνθολόγιον, t. II, p. 1192 (n. 35); cf. E. MERCENIER, *La prière des Églises de rite byzantin. II. Les fêtes*, Chevetogne 1949, p. 238.

---

<sup>1</sup> Immensa è la bibliografia su Lutero e la Riforma protestante. Per capirne i contesti e le dimensioni, si veda, ad esempio: J. LORTZ, *La Riforma in Germania*, 2 voll., Jaca Book, Milano 1971-1981 (ampia bibliografia nel vol. I, p. 493-525); G. MARTINA, *La Chiesa nell'età della Riforma*, Roma 1978; E. ISERLOH, *Lutero e la Riforma*, Brescia 1977... Una visione sintetica sulla dottrina spirituale protestante: L. BOUYER,

Lutero aveva 34 anni, quando iniziò la sua contestazione. Di carattere inquieto, dal cuore tormentato, fu un giorno folgorato da una luce interiore, mentre meditava la Lettera di Paolo ai Romani:

«Ero spinto da un bisogno tenace di capire il Paolo dell'Epistola ai Romani. Ne ero stato fino allora impedito non da mancanza di fervore, ma da un'unica frase del primo capitolo: «La giustizia di Dio si rivela nel Vangelo». Perché queste parole: «giustizia di Dio», le odio... fino al momento in cui, dopo essermi arrovellato giorno e notte e aver mosso Dio a pietà, prestai attenzione al contesto di quel passo: «La giustizia di Dio si rivela in esso, come sta scritto: Il giusto vive di fede». Cominciai allora a capire la «giustizia di Dio» come una giustizia che fa vivere il giusto col dono di Dio, cioè la fede... Allora io mi sentii veramente come se fossi rinato e fossi entrato attraverso porte spalancate nel più alto del cielo...»<sup>2</sup>.

È la scoperta di due assoluti: il Dio sovrano, ma sovraneamente misericordioso, e l'uomo peccatore, cui è donata gratuitamente la grazia e vien chiesta da Dio una sola cosa: la fede! Da questi poli si sprigiona tutto il sistema teologico di Lutero, fatto di assoluti: solo Dio; solo Cristo; solo la grazia; solo la fede; solo la Scrittura. Da essi, quasi di rimbalzo, esplose il «No» di Lutero e dei protestanti anche alla dottrina e alla devozione cattolica verso Maria.

- Solo Dio:* Dio opera da solo; a lui solo la gloria. Quindi, non ricorsi, non esaltazioni indebite, non culto di Maria e dei Santi.
- Solo Cristo:* Egli è unico Mediatore tra Dio e gli uomini; nessun'altra creatura accanto a lui o con lui, neppure la Madre.
- Solo la grazia:* tutto è gratuito. Sono esclusi i meriti e le opere dell'uomo, anche di Maria, che non può essere né dirsi cooperatrice della grazia.

*La spiritualità protestante e anglicana*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1972. Una chiara ed esaustiva esposizione del pensiero e dell'organizzazione della Riforma in A. BRUNELLO, *Il mondo protestante oggi* (manoscritto di prossima edizione presso il Centro di Cultura mariana «Mater Ecclesiae»).

<sup>2</sup> *Martin Luthers Werke. Kritische Gesamtausgabe*, Weimar 1883-..., vol. 54, p. 185 s. È la principale edizione critica, base di tutte le versioni. Edizioni antologiche in italiano: G. PANZIERI SAIJA, *Scritti politici di Martin Lutero*, U.T.E.T., Torino 1959; V. VINAY, *Scritti religiosi di Martin Lutero*, Torino 1967; G. ALBERIGO, *La riforma protestante: antologia con scritti di Lutero e altri*, Milano 1977.

- Solo la fede:* è l'unica risposta che l'uomo può dare. Anche Maria ha valore solo in quanto è donna di fede.
- Solo la Scrittura:* non quindi la tradizione, non il magistero, non autorità intermediarie. Essa sola rivela autenticamente il piano salvifico di Dio. Non si può dunque accettare se non quanto è documentato dalla Scrittura: non certo l'Immacolata Concezione o l'Assunzione...

Su questi principi di metodo, Lutero e i riformatori rividero la dottrina e le espressioni cattoliche, anche in campo mariano<sup>3</sup>.

## 3

Lutero, in fondo, amava e venerava la Madonna. Sovente ne parla nei suoi scritti, soprattutto nel commento al Magnificat e nelle omele che pronunciò, fino al termine della vita, in occasione delle feste mariane, che egli aveva conservato perché di sicuro fondamento biblico: la Purificazione, l'Annunciazione, la Visitazione.

Le sue posizioni a volte contraddittorie nascevano proprio dal tentativo mai riuscito di comporre insieme le esigenze del cuore con la fedeltà ai principi della Riforma:

«Lei m'è cara, la Serva pregiata,  
e non la posso scordare.  
Le s'addicono onore, lode e purezza.  
Ha posseduto il mio cuore...  
Vuol darmi la gioia  
col suo amore fedele per me.  
Vuol posarmi vicino  
e appagar le mie brame...»<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> AA. VV., *Il protestantesimo oggi*, Roma 1958; E. DE NEGRI, *La teologia di Lutero. Rivelazione e dialettica*, Firenze 1967; H. KÜNG, *La giustificazione*, Queriniana, Brescia 1967, p. 262-288; *Dizionario del pensiero protestante*, Brescia 1970 (varie voci); AA. VV., *Il pensiero della Riforma*, Bologna 1971.

<sup>4</sup> O. ZOFF, *Alte deutsche Marienlieder*, Weimar 1913, p. 66.

Sulla dottrina mariana di Lutero, si veda: W. DELIUS, *Luther und die Marienverehrung*, in *Theologische Literaturzeitung*, Leipzig 1954, p. 409-414; H. D. PREUSS, *Maria bei Luther*, Gütersloh 1954; W. TAPPOLET, *Das Marienlob der Reformatoren. Martin Luther, Johannes Calvin, Huldrych Zwingli, Heinrich Bullinger*, Tübingen 1962, p. 15-160 (sulle feste mariane mantenute da Lutero, p. 153-160, dove si rifa all'opera di R. LANSEMAN, *Die Heiligtage, besonders di Marien=, Apostel= und Engeltage in der Reformation*, Göttingen 1939); B. GHERARDINI, *La Madonna in Lutero*, Città Nuova Editrice, Roma 1967; ID., *Lutero-Maria. Pro o contro?*, Pisa 1985.

Il fondamento su cui poggia tutto il suo pensiero mariano è la divina Maternità:

«In realtà fu madre e rimase vergine,  
sì che dev'esser veramente chiamata Madre di Dio»<sup>5</sup>.

Ma dove Lutero più abbonda è nell'introspezione di questa umile creatura, allineata con noi nell'esperienza del quotidiano, con noi soprattutto partecipe della grazia divina. Verginità ed umiltà sono in lei un binomio inscindibile:

«Non consideri — scrive nel Commento al Magnificat — questo cuore meraviglioso? Nella dignità di Madre di Dio si vede innalzata al di sopra di tutti gli uomini, e intanto resta semplice e tranquilla, e non stima inferiore a sé una qualunque povera serva. Miseri uomini che siamo noi!»<sup>6</sup>.

Ma la sua fede, forte nelle prove e nei momenti duri della vita — come nello smarrimento, a Cana, ai piedi della Croce — incanta il riformatore:

---

Articoli e studi su Maria nel Protestantismo sono accuratamente elencati in G. BESUTTI, *Bibliografia mariana* (6 voll., comprendenti finora gli anni 1948-1951, 1950-1951, 1952-1957, 1958-1966, 1967-1972, 1973-1977), Edizioni «Marianum», Roma 1951-..., alla rubrica Ecumenismo, e sotto il nome di ogni singolo autore. Tra essi giova ricordare: R. SCHIMMELPFENNIG, *Die Geschichte der Marienverehrung im deutschen Protestantismus*, Paderborn 1952 (una panoramica mariana, con nomi, temi e testi, dai Riformatori ad oggi; vasta bibliografia, secolo per secolo, alle p. 150-160); J. BOSCH, *La mariologie des Réformateurs*, in *Études Mariales*, 20 (1963) p. 17-26; T. BOSE-P. BORGET-P. MAURY-H. ROUX, *Le protestantisme et la Vierge Marie*, Éditions «Je sers», Parigi 1950; D. BERTETTO, *Maria e i Protestanti*, Roma 1957; E. STAKEMEIER, *De Beata Virgine Maria eiusque cultu iuxta Reformatores*, in PONT. ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS, *De Mariologia et Oecumenismo*, Roma 1962, p. 423-477; J.-M. LE GUILLON, *Mariologie et Protestantisme*, in *Études Mariales*, 20 (1963) p. 5-15; A. BRANDENBURG, *Maria in der evangelischen Theologie der Gegenwart*, Paderborn 1966; TH. O'MEARA, *Mary in Protestant and Catholic Theology*, New York 1966; J. BARBIER, *La Vierge chez les Protestants*, Nouvelles Éditions Debresse, Parigi 1968; G. PAPINI, *Linee di teologia ecumenico-mariana in Oriente e in Occidente*, Edizioni «Marianum», Roma 1974, p. 57-94 (bibliografia a p. 142-144); R. BERTALOT, *Protestanti*, in *Nuovo Dizionario di Mariologia*, Edizioni Paoline, Roma 1985, p. 1169-1179.

Si debbono doverosamente ricordare due recenti opere di protestanti su Maria: MAX THURIAN, *Maria madre del Signore immagine della Chiesa*, Morcelliana, Brescia 1965<sup>4</sup>; H. ASMUSSEN, *Maria, die Mutter Gottes*, Stuttgart 1960<sup>3</sup>.

<sup>5</sup> W. TAPPOLET, o. c., p. 51.

<sup>6</sup> *Martin Luther. Commento al Magnificat*. Versione italiana di R. BRUNO, Centro di Studi ecumenici Giovanni XXIII, Sotto il Monte-Bergamo 1967, p. 32. — Edizione critica: Weimar, t. VII, p. 544-604; recente edizione tedesca: *Das Magnificat, ver-*

«Maria è la più grande di tutti i martiri — scrive — ...  
Più grande di Pietro e di Paolo!»<sup>7</sup>.

Anche Zwingli, e lo stesso Calvino, riconoscono in Maria non una mediatrice da supplicare, ma una credente da imitare:

«Vuoi onorare Maria in modo speciale?  
Imita la sua purezza, la sua innocenza, la sua fede!»<sup>8</sup>.

4

Quando il protestantesimo si fu consolidato, — per coerenza con i principi da cui era sorto e per antagonismo dichiarato contro la Vecchia Chiesa —, un'ondata di totale rifiuto in campo mariano irrigidì le posizioni, fino a vedere nella Vergine quasi un'emblema dell'eresia romana e a rifiutarla o ignorarla del tutto.

La sua memoria, come linfa nascosta, sopravvisse stentata solo nei settori meno influenzati dall'intransigenza dommatica: l'arte, la poesia, qualche espressione popolare.

I poeti soprattutto furono dappriincipio le sole voci superstiti, che seppero cogliere la sua grandezza, pur sepolta nella impressionante grandiosità del mistero del Salvatore:

«Può il Creatore diventar creatura,  
può la Vergine esser Madre?...  
la Sapienza farsi bambino,  
portar l'innocenza il mio peccato?»<sup>9</sup>.

E il pastore Drélincourt, nel 1670, cantava, contemplando la Vergine immersa nella luce del Natale:

«Madre del Redentore, ma sempre Vergine pura,  
quant'è grande la tua felicità e gloriosa la tua sorte!

---

*deutsch und ausgelegt durch D. Martin Luther. Mit einer Einführung von H. Riedlinger, Herder, Freiburg-Basel-Wien 1982.*

<sup>7</sup> W. TAPPOLET, o. c., p. 61, 65.

<sup>8</sup> Cf. R. SCHIMMELPFENNIG, *Die Geschichte der Marienverehrung im deutschen Protestantismus*, p. 20. Sulla dottrina mariana di Zwingli e di Calvino, vedi W. TAPPOLET, *Das Marienlob...*, p. 161-218 (Calvino), p. 219-260 (Zwingli); e ancora: M. BURNOTTE, *La pensée mariale de Calvin*, in *Revue réformée*, 22 (1972) p. 185-191 (nella stessa rivista, annate 1956 e 1957, testi mariani di Calvino sul Vangelo dell'infanzia).

<sup>9</sup> A. GRYPHIUS, *Über die Geburt des Herrn*, in K. GOEDEKE-J. TITTMANN, *Deutsche Dichter des 17. Jahrhunderts, t. II, p. 17* (citato da R. SCHIMMELPFENNIG, o. c., p. 74).

Quale mano o pennello può esprimere su tela  
l'onore immortale che ricevi dai cieli?...  
Tu dai alla luce l'autor delle Luci eterne,  
nutri ed allatti sul casto tuo seno  
Chi colma di beni l'intero universo...»<sup>10</sup>.

Quando però il romanticismo risvegliò il senso palpitante dei valori dell'uomo e delle sue componenti più intime, anche Maria fu celebrata come soave espressione dell'anima umana: non simbolo, ma realtà vivente, avvolta di mistero, radicata nella fede. È una vena che si prolunga fino ad oggi, anzi cresce. Anna Celerich ne delinea un ritratto interiore, di freschezza duratura:

«Come potrò comprendere e valutare ciò?  
Sono figlia e Madre di Dio, le due cose insieme!  
Come mi ha sbigottita,  
e come mi ha colmata!  
Egli ha posto una corona sul mio capo  
ed ha affondato una spada nel mio cuore!  
Le mie labbra vorrebbero giubilare,  
ma il cuore presago geme.  
In preghiera silenziosa dirò:  
Ecco, sono la serva del Signore!»<sup>11</sup>.

Una linea di servizio sottende la vita intera di Maria, donna di fede, tutta umiltà anche nel cielo. Così la raffigura il poema sull'Assunzione di Max von Schenkendorf (sec. XIX):

«Allontanatevi, angeli,  
con la corona che voi mi portate.  
Anche se vivo in cielo,  
io voglio eternamente restare  
la serva del Signore!»<sup>12</sup>.

Vive in cielo: ma è un'attrazione d'esempio, anzi luminosa presenza che trasfigura la terra:

«Madonna, ciò che ti fa eterna  
è che con te ogni uomo diventa figlio,

<sup>10</sup> DRÉLINCOURT, *La Vergine del Natale*.

<sup>11</sup> ANNA CELERICH, *La Madre vergine, serva del Signore*.

<sup>12</sup> MAX VON SCHENKENDORF, *Gedichte*. Herausgegeben von August Hagen, Stuttgart 1878<sup>3</sup>, p. 158.

ed il sorriso della tua bocca  
cambia un trono di re in trastullo di bimbo.  
Madonna, ciò che ti fa eterna  
è che davanti a te ogni uomo diviene bambino  
si china innanzi a te e crede ciecamente.

Madonna, ciò che ti fa eterna  
è che davanti a te ogni corona diventa di spine.  
L'abito dell'orgoglio e della grandezza  
perde il suo splendore sotto il tuo sguardo.

Madonna, ciò che ti fa eterna  
è che presso il tuo cuore la voluttà impallidisce...»<sup>13</sup>.

Da queste visuali semplici e delicate, quasi per getto spontaneo, il cuore risale a lei, perché — lo diceva pure Lutero — non è solo Madre di Dio: è anche Madre nostra.

«Madre, tienimi vicino a te:  
nel tuo manto avvolgimi.  
Chi t'ha guardato una volta sola  
è beato e felice per sempre!»<sup>14</sup>.

Il grande Novalis, che ebbe un influsso determinante sul romanticismo tedesco, non riuscì a trattenere la piena del cuore, dopo aver ritrovato dentro di sé, quasi per una scoperta prestigiosa, il suo volto di Madre:

«Io ti vedo in mille immagini  
riprodotta con amore, o Maria.  
Ma di tante nessuna ti rende  
come ti vidi io nel mio intimo.  
So questo, che il tumulto del mondo  
da allora come un sogno è caduto,  
e un cielo d'indicibile dolcezza  
mi sta in eterno nel cuore.»<sup>15</sup>.

<sup>13</sup> ELISABETH HAHN (sec. XX), *Alla Vergine*.

<sup>14</sup> MAX VON SCHENKENDORF, *Gedichte*, p. 157.

<sup>15</sup> Novalis' *Schriften*, herausgegeben von J. MINOR, Jena 1907, t. I, p. 86. Novalis [Friedrich von Hardenberg] (1772-1801), «il più alto lirico della mistica profana durante il romanticismo e uno dei più squisiti poeti», come lo definisce G. De Luca (*Mater Dei*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1972, p. 46, da cui riproduciamo la versione italiana) non ha solo questa, ma altre liriche celebri in onore della Madre di Dio.

E la contemplazione si tramuta spontanea in implorazione:

«Madre dei pii, santa Maria,  
consola il mio cuore turbato!  
Insegnami a venire  
da te, o Maria:  
quieta e cura il dolore!  
Dove tu abiti  
dimora la gioia,  
abita la pace del cielo...»<sup>16</sup>.

Indimenticabili i versi di Goethe. Egli pone questi accenti di supplica sulle labbra dell'infelice Margherita:

«Ah, inchina,  
Tu ricca di dolori,  
il tuo sguardo benigno al mio affanno!  
La spada nel cuore,  
con mille dolori,  
tu guardi alla morte del tuo Figliolo...  
Aiuto! Salvami dalla vergogna e dalla morte!  
E inchina,  
Tu ricca di dolori,  
il tuo sguardo benigno al mio affanno!»<sup>17</sup>.

Quello dunque che il rigidismo dottrinale aveva distrutto, piano piano riemerge dal fondo dell'anima.

## 5

Oggi, da parte di non pochi autori protestanti, Maria è ancora ritenuta ostacolo insormontabile all'unità e oggetto di sdegnoso rifiuto. Ma nuovi fermenti fan bene sperare; da strade diverse il cammino riporta, man mano, alla Vergine Madre.

Chi ritorna con serena obiettività alle origini della Riforma, vi scopre con ammirato stupore — come Walter Tappolet — quale posto vi avesse Maria; e allora nasce in un cuore retto — come in Madre Basilea Schlink — il desiderio di aiutare in questo cammino i

<sup>16</sup> ERNST MORITZ ARNDT, *Marienlied*, citata da R. Schimmelpfennig, o. c., p. 104.

<sup>17</sup> W. GOETHE, *Faust*. Traduzione e prefazione di Barbara Allason, Roma 1950, p. 111-112.

propri fratelli di fede e indicare loro la gioia di ritrovare «la Madre del Signore»<sup>18</sup>.

L'impegno ecumenico poi, sorto proprio dalle Chiese riformate, spinge tutti a cercare insieme i punti d'accordo, a superare quelli controversi, tra cui indubbiamente la dottrina e il culto alla Madre di Cristo.

Ma è soprattutto la Parola di Dio, fonte unica e viva del messaggio salvifico, che urge l'anima protestante di oggi, quasi dal di dentro di sé, a riscoprire la figura — obliata dal tempo — della Vergine Madre.

Dalla Parola, che è viva e dà vita, erompe — in taluni cosciente, come in Max Thurian, in altri ancora latente — quella forza nuova dello Spirito, che rivelerà a tutti il volto della creatura più umile, della donna più semplice, della cristiana più fedele, la quale, con la sua silenziosa presenza, continua ad invitare ciascuno a fare del proprio credo un atto di vita e a ritornare tutti insieme all'unica Chiesa, all'unico Cristo, all'unico Dio.

«O Dio, — pregano a Taizé —  
Tu hai voluto fare della Vergine Maria  
l'immagine della Chiesa.  
Ella ha concepito il Cristo e lo ha donato al mondo.  
Mandaci il tuo Santo Spirito,  
perché presto tutti diventiamo una sola cosa  
e irradiamo Cristo sugli uomini,  
che non sanno credere ancora».

<sup>18</sup> BASILEA SCHLINK, *Maria. La via della Madre del Signore*, Comunità evangelica delle Sorelle di Maria, Roma 1975. — Cf. J. HAMER, *Marie et le Protestantisme a partir du dialogue oecuménique*, in H. DU MANOIR, *Maria*, t. V, p. 983-1006; T. HARJUMPAA-P. MEINHOLD-W. BOROWSKY, *Maria ancora un ostacolo insormontabile all'unione dei cristiani? Testimonianze di evangelici sul mistero della Vergine*. Centro di studi mariologico-ecumenici S. Maria di Superga, Torino 1970. Si leggano le conclusioni in prospettiva ecumenica di G. M. PAPINI, *Linee di teologia ecumenico-mariana in Oriente e in Occidente*, Edizioni «Marianum», Roma 1974, p. 75-94; e il recente articolo di S. C. NAPIÓRKOWSKI, *Ecumenismo*, in *Nuovo Dizionario di Mariologia*, Edizioni Paoline, Roma 1985, p. 518-527.

## VII. - LA CHIESA ANGLICANA - 1534.

### 1

Il «no» del Papa al divorzio di Enrico VIII provocò la separazione dell'Inghilterra da Roma. Il Parlamento, nel novembre 1534, dichiarò il re unico capo temporale della Chiesa anglicana, dotato di pieni poteri per reprimere ed eliminare gli errori, gli abusi e gli scandali. Era lo scisma. Il clero, già fortemente nazionalizzato, ed il popolo tradizionalmente avverso alla Curia romana, non opposero resistenza. Avvenne però che, in un primo avvicinarsi di poteri, il luteranesimo e più ancora il calvinismo ebbero tempo e modo di infiltrarsi nella dottrina e di ispirare la prassi. Quando nel 1558 salì al trono la regina Elisabetta, tentò una conciliazione tra le correnti dottrinali e fissò definitivamente le linee programmatiche della Chiesa nazionale, imponendo a tutti un codice di fede di 39 articoli e un libro ufficiale di preghiera: il *Prayer Book*<sup>1</sup>.

Di fondamentale importanza l'articolo 37, che definisce la suprema potestà del re, fuorché nell'amministrazione dei sacramenti e della Parola di Dio, e rigetta ogni ingerenza del Papa: «Il romano Pontefice non ha alcuna giurisdizione in questo regno di Inghilterra». L'articolo 22 contiene una nota negativa a riguardo di Maria e dei Santi: «La dottrina dei romanisti sul Purgatorio, le indulgenze, la venerazione e l'adorazione sia delle immagini che delle reliquie, come pure l'invocazione dei Santi è cosa futile, inutilmente inventata, per nulla

<sup>1</sup> Per la storia dello scisma anglicano, l'opera fondamentale è quella di PH. HUGHES, *Reformation in England*, 3 voll., Londra-New York 1951-1954. Si possono consultare in lingua italiana: J. GILL, *La Chiesa anglicana*, Milano 1948; J. W. WAND, *La Chiesa anglicana*, Milano 1967; G. REGINA, *L'anglicanesimo. Panorama storico e sintesi dottrinale*, Roma 1957. Per una iniziazione alla spiritualità anglicana e per una facile conoscenza di alcuni maggiori nomi e movimenti del mondo anglicano, si veda L. BOUYER, *Spiritualità protestante e anglicana*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1972: alle p. 78-85 egli descrive le due redazioni del *Book of Common Prayer*, più semplicemente detto *Prayer Book* di Thomas Cranmer e l'enorme influsso liturgico e pratico che il Libro di Preghiera esercitò fino ad oggi nell'anglicanesimo e nella comunione anglicana.

fondata sulle testimonianze delle Scritture; anzi, è in contraddizione con la Parola di Dio».<sup>2</sup>

Anche il *Prayer Book* (libro della preghiera) rappresentò un tentativo di conciliazione delle opposte tendenze, inserendo sul fondo cattolico elementi luterani e soprattutto calvinisti. Venne riconosciuto il primo posto al Vangelo. Si conservarono: tre simboli antichi (il simbolo niceno, l'atanasiano e l'apostolico); due Sacramenti (il Battesimo e la Cena del Signore); la gerarchia episcopale.

Il diffondersi dell'anglicanesimo oltremare, nelle colonie e in terra di missione, diede luogo al sorgere di nuove Chiese-sorelle indipendenti, che formano oggi la «Comunione anglicana». Essa conta oltre 50.000.000 di fedeli<sup>3</sup>.

L'Inghilterra fu sempre percorsa da molteplici fermenti culturali, che diedero origine a movimenti diversi: importante nel secolo scorso il Movimento di Oxford, il quale vide nomi insigni — come il Newman — passare al cattolicesimo. Tali fermenti provocarono lo stratificarsi di tre correnti:

- 1) la *Chiesa alta*, più vicina al cattolicesimo, più tradizionalista. Anche in campo mariano essa conserva quasi tutte le tesi cattoliche, benché non le ritenga indispensabili alla salvezza;
- 2) la *Chiesa bassa*, più vicina ai protestanti, si scosta di molto dalla dottrina cattolica, anche sulla Vergine, la quale non vi ha praticamente posto alcuno;

<sup>2</sup> Cf. C. CRIVELLI, *Articoli di religione anglicani*, in *Enciclopedia Cattolica*, t. II, col. 57-59. Gli articoli di fede si trovano in appendice alle moderne edizioni del *Prayer Book*; ad esempio: *The Book of the Common Prayer*, New York 1929, p. 591-598.

Per la dottrina mariana nella Chiesa anglicana, dalle origini ad oggi, nelle sue varie articolazioni, si veda: G. M. CORR, *La doctrine mariale et la pensée anglicane contemporaine*, in H. DU MANOIR, *Maria*, t. III, p. 711-731; A. M. ALLCHIN, *María Virgen Madre desde el punto de vista anglicano*, in *Diálogo Ecueménico*, 4 (1969) p. 413-430; AA. VV., *The Blessed Virgin Mary. Essays by Anglicans*. Edited by E. L. MASCALL and H. S. BOX, Londra 1963 (alcuni saggi sul pensiero mariano dei principali autori anglicani contemporanei); J. PINTARD, *Marie dans l'Église divisée. Mère de la Réconciliation*, Les Éditions du Cerf, Parigi 1968; e soprattutto G. M. PAPINI, *Linee di teologia ecumenico-mariana in Oriente e in Occidente*, Edizioni «Marianum», Roma 1974, p. 95-123 (bibliografia specifica a p. 144-146). Per una rassegna ordinata degli studi e articoli su Maria nell'anglicanesimo, è indispensabile consultare G. M. BESUTTI, *Bibliografia mariana* (finora 6 voll., comprendenti la produzione mariana dall'anno 1948 al 1977; è in corso di stampa il 7° volume), Edizioni «Marianum», Roma 1950-1980.

<sup>3</sup> Cf. J. S. GRAY, *The Anglican Communion*, Londra 1958; A. BRUNELLO, *Anglicana Chiesa*, in *Dizionario Ecueménico*, Roma 1974, p. 69-77; e in breve: C. CRIVELLI, *Anglicanesimo*, in *Enciclopedia Cattolica*, t. I, col. 1273-1277.

- 3) la *Chiesa larga*, di tendenza moderata, lascia a ciascuno libertà di credere ciò che vuole. È la Chiesa più numerosa ed influente<sup>4</sup>.

2

Un duplice sostrato soggiace a tutta la gamma espressiva della Chiesa anglicana, anche in campo mariano: una mentalità positiva e lo slancio mistico.

Gli inglesi son uomini pratici, tanto nel pensare che nell'agire: non amano sistemi e astrazioni avulse dalla realtà. Fulcro della loro attenzione è l'uomo: l'uomo nella sua interezza, nella sua concreta individualità, nel suo cammino personale e incomunicabile. Tanti gli uomini, altrettante le strade. Soltanto in questa dimensione essi legono la verità creduta, nel suo rapporto con l'uomo che la vive.

Anche lo slancio mistico dell'anima si pone sulla linea dell'individuo proiettato verso la salvezza, che è la sua pienezza integrale. Poiché non esiste salvezza, che non s'incarni nell'uomo singolo, il salvato. Il senso del sacro è innato negli autori anglicani. Il loro linguaggio l'esprime con rara delicatezza. Una delle componenti peculiari di questo slancio, che li accomuna con la mistica d'Oriente e d'Occidente, è lo spirito di compunzione, fatto di umiltà e di fiducia, intriso di sentimenti e di espressioni bibliche.

Perché la Sacra Scrittura non è solo la fonte viva della Parola che illumina la mente ed accende il cuore; non è solo il tesoro di tutta la verità, sì che non si può né si deve imporre come obbligante cosa che in essa non sia contenuta; è essa stessa linguaggio d'anima, via misteriosa e certa per salire a Dio, veicolati dalla sua Parola.

«Signore,  
noi aggiungiamo giorno a giorno  
e peccato a peccato.  
Il giusto cade sette volte al giorno,  
e io, gran peccatore,  
settanta volte sette:  
cosa strabiliante, terribile, Signore!  
Ma io mi converto con gemiti  
dalle mie strade malvage

<sup>4</sup> Cf. A. TOLEDANO, *L'Anglicanesimo*, Edizioni Paoline, Catania 1958, p. 163-169; e in genere tutte le trattazioni storico-dottrinali sulla Chiesa e Comunione anglicana.

e rientro nel mio cuore,  
e con tutto il mio cuore mi volgo a te,  
o Dio dei penitenti e Salvatore dei peccatori;  
e sera dopo sera, io ritorno dentro  
nel più intimo segreto dell'anima mia,  
e la mia anima, dal fondo degli abissi,  
grida verso di te...»<sup>5</sup>.

Accanto alla Scrittura, la Liturgia. Il libro ufficiale della preghiera, il *Prayer Book*, tutto in lingua volgare, fu lo strumento indovinato per arricchire la spiritualità del popolo, alimentandola mattina e sera con l'ufficio di lode e l'ascolto della parola, distribuendo i salmi nell'arco di un mese, tutta la Bibbia nell'arco di un anno, e insegnando a cantare e pregare con linguaggio nobile ed alto, non privo di intima tenerezza: una preghiera aperta oltre le frontiere nazionali, sull'intera ecumene. A questo libro si ispira ogni altra preghiera, anche a Maria:

«Uniamo le nostre suppliche,  
Lei con noi e noi con lei,  
per il progresso dei fedeli,  
per ciascun credente,  
per quelli che dubitano, per i peccatori,  
per gli erranti.  
Possa l'intercessione di questa Madre  
ottenerci benedizioni sulle nostre case;  
i nostri bambini ne siano colmati,  
forti, santi e puri,  
in cammino sulle orme di nostro Signore,  
fermi nella fede, liberi dal peccato.  
Possa la santa Vergine pregare  
per i malati e i vecchi,  
per i nostri cari assenti,  
per i cuori che piangono in segreto,  
per tutti coloro che hanno bisogno oggi delle nostre preghiere,  
per i fedeli che ci hanno preceduto»<sup>6</sup>.

Una terza fonte di spiritualità — oltre la Bibbia e la Liturgia — è per gli anglicani la dottrina dei Padri della Chiesa. Ad essi ricorrono

<sup>5</sup> LANCELOT ANDREWES (1555-1626), *Preces privatae*, Oxford 1648. Traduz. inglese di F. E. Brightman, Londra 1903. Adattamento francese a cura di M. Villain e S. A. Cwierniak, Grenoble 1948.

<sup>6</sup> *The English Hymnal*, n. 218, Oxford 1954, p. 90.

non solo per suffragare con le loro testimonianze le verità della fede, ma per riviverne l'esperienza e immedesimarne lo spirito. Per questo l'universo si presenta ai loro occhi tutto santificato dall'Incarnazione del Verbo; la Chiesa come Corpo di Cristo, che condivide il suo destino di croce e di luce; la strada dell'uomo come ricerca di Dio.

Anche la figura di Maria, che molti autori cantano, è spesso proposta con immagini e concetti dei Padri. Così la verginità nel dare alla luce il Signore viene da molti descritta con parole simili agli omiletti greci del V secolo. Scrive Mark Frank (sec. XVI):

«La luce attraversa i corpi solidi, come il vetro ed il cristallo, senza nuocere alla loro struttura e infrangerli. Similmente Cristo uscì dal corpo della beata Vergine Maria senza ledere in nulla la sua verginità»<sup>7</sup>.

Il parallelismo Eva-Maria, caro a S. Giustino e a S. Ireneo, viene elegantemente ripreso dagli scrittori anglicani nel contesto dell'Annunciazione o del Natale del Signore:

«I suoi occhi di vergine videro incarnato il Figlio di Dio, quando lei giunse a Betlemme, in quel felice mattino. Solo suo Figlio, che tutto conosce, può raccontar la sua gioia. Come Eva, quando guardò il suo peccato, lei, la sorgente, pianse su di sé e su quanti portava nel grembo, così Maria, la beata, stringendo il Salvatore dell'uomo giù per se stessa e per tutto il genere umano»<sup>8</sup>.

L'idillio della Madre, in estasi mentre contempla il Figlio di Dio vestito delle sue carni, si ispira a grandi innografi greci, come Romano il Melode:

«Dormi, dormi, mio unico Santo!  
Mia carne, mio Signore! Come chiamarlo? Non so.  
Un nome che non sembri troppo alto o basso,  
troppo lontano da me o dal cielo.  
«Mio Gesù», ecco il migliore nome dato  
dal maestoso angelo il cui comando  
fu dolcemente detto come un supplicar d'uomo  
quando io e il mondo restammo attoniti

<sup>7</sup> M. FRANK, *Sermons on the Festivals*, t. I, p. 209 (citato da S. CWIERTNIAK, *La Vierge Marie dans la tradition anglicane*, Éditions Fleurus, Parigi 1958, p. 44).

<sup>8</sup> THOMAS KEN (1636-1711), *The Christian Year*, riportato integralmente in *The English Hymnal*, n. 217, Oxford 1954, p. 90.

nel grande dilagare  
di luce celestial dall'ala e dal suo volto»<sup>9</sup>.

### 3

La salvezza poggia tutt'intera su Cristo: è Lui l'indispensabile assoluto. Ma l'Incarnazione gli ha dato modo di essere il Salvatore. In questo mistero la Madonna ha il suo posto primario, il solo ufficialmente riconosciuto dai 39 articoli di religione e dal *Prayer Book*: è la Madre del Dio incarnato! Ieri e oggi, tutta la Chiesa anglicana, tutti gli autori, sono concordi nell'affermarlo non solo come punto teologico di dottrina, ma come nodo obbligato per la discesa di Dio e l'ascesa dell'uomo, come strada insostituibile, senza la quale tutta la redenzione si svuota e l'individuo smarrisce la mèta:

«Luminosa Regina del cielo, Sposa verginale di Dio,  
Vergine beata di questo mondo in festa,  
la tua beltà annodò la vita dell'intera famiglia  
e a noi recò l'aiuto salvifico.  
Tu sei il vero 'nodo d'amore'; per te  
Dio si fece nostro alleato  
e dona all'inferiore natura dell'uomo  
la propria sua dignità...  
Tale nodo, quale braccio oserà sciogliere?  
quale vita, quale morte potrà troncargli?  
Perché in Lui ci tiene, e Lui in noi,  
uniti per sempre!»<sup>10</sup>.

Questa maternità vera e divina durerà sempre: perché Cristo non abbandonerà mai la natura assunta, né Maria cesserà di essergli Madre: il vincolo si manterrà in eterno, rapportando il Figlio alla Madre non solo per impulso di natura, ma anche per tributo d'amore:

«Aiutaci, nato da Vergine,  
per la prima carezza di tua Madre,  
che vegliò il tuo mattino natalizio!  
Aiutaci, per il sorriso inespreso che rese  
cielo in terra la culla ove giacesti!»<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> Il testo è di Elisabeth Barret Browning (1806-1861).

<sup>10</sup> H. VAUGHAN (1622-1695), *The Knot*, in *Oxford Book of English Mystical Verse*, Oxford 1949, p. 61. (traduzione francese in S. CWIERTNIAK, o. c., p. 52).

<sup>11</sup> J. KEBLE (1792-1876), *Churching of Women*. Traduzione italiana in G. FRANCI-

Questo, dunque, è il fondamentale ed unico articolo di fede riguardante Maria, che tutti devono credere ed accettare per essere salvati, toccando il quale si tocca la persona e l'opera di Cristo Salvatore.

4

Sulle altre verità mariane — quali l'Immacolata Concezione, la piena santità, la perpetua verginità, l'Assunzione al cielo — esiste, timida ma continua, una tradizione anglicana che mai s'è spenta. Esse tuttavia non sono obbliganti, perché non fondate nelle divine Scritture, né indispensabili alla salvezza di ognuno. Nessuna autorità al mondo le può dunque imporre. Da qui il rifiuto netto dei dogmi cattolici dell'Immacolata e dell'Assunta. Al di fuori però delle preoccupazioni dommatiche, dal di dentro dell'anima anglicana naturalmente mistica, la figura di Maria non ha cessato di attrarre a sé lo sguardo stupito di grandi scrittori. Il suo candore immacolato più di una volta è celebrato nelle omelie, negli scritti, nelle poesie.

«Madre! il cui vergin seno fu immune  
dalla minima ombra di peccato.  
Donna! su tutte glorificata fra le donne,  
unico vanto della nostra contaminata natura;  
più pura della schiuma fremente al centro dell'oceano;  
più lucente del cielo orientale all'alba, tinto  
di colori di sogno, e dell'intatta luna  
prima che decresca nell'azzurrità del cielo;  
la tua immagine scende fino a terra.  
Ma, io penso, che perdonati possiam piegarci supplici  
come di fronte a visibile Potenza, in cui s'amalgama  
ciò che in te in armonia è riconciliato  
e amor di madre e purità di vergine,  
la bassura terrestre e l'alto cielo»<sup>12</sup>.

5

Anche l'ossequio a Maria non è venuto meno del tutto nella Chiesa anglicana, nonostante il radicato timore di eccedere nel culto

---

NI, *La Donna vestita di luce. La Vergine Maria nei poeti dell'Ottocento inglese*, Città Nuova Editrice, Roma 1980, p. 186.

<sup>12</sup> WILLIAM WORDSWORTH (1770-1850), *The Virgin*. (Testo inglese con traduzione poetica italiana in G. FRANCINI, o. c., p. 182-183).

della Vergine e dei Santi. In più parti si celebra attualmente la festa dell'Assunzione; molti fedeli recitano l'Ave Maria e il Santo Rosario. Si assiste, anzi, a un netto rifiorire della devozione mariana, che potrà costituire un'affinità di grande importanza con noi cattolici per il Movimento Ecumenico. Ed è in atto, nell'attuale teologia anglicana, un serio impegno di far luce più intensa sulla dottrina e sul posto che compete alla Madre di Dio nel piano della storia, della fede e della vita cristiana.

Ma l'espressione più semplice resta ancora quella del popolo, che sa rivolgersi a lei, come figli alla Madre:

«Vergine! che ami i poveri e gli umili,  
se l'alto grido del cuore di una madre  
può mai salir lassù dove tu siedi,  
nelle tue mani benedette e sante  
ricevi la mia lode e il mio grazie!  
Le mani che han portato il Salvatore, portino  
la mia preghiera davanti a Dio tremendo;  
ché di sacro i tuoi piedi son calzati,  
e se tu la presenti, Egli ascolterà»<sup>13</sup>.

---

<sup>13</sup> H. WADSWORTH LONGFELLOW (americano, 1807-1888), *The Golden Legend*, in *Longfellow's Poetical Works*, Londra 1878, p. 186 (testo inglese e versione italiana in G. FRANCINI, o. c., p. 205).

## VIII. - LA CHIESA CATTOLICA SACRAMENTO E SEGNO PERMANENTE DI UNITÀ

### 1

21 novembre 1964. La Basilica di S. Pietro era gremita di popolo in festa: oltre 2000 Vescovi cattolici, osservatori di altre Chiese, personalità del mondo politico e culturale, clero e fedeli di ogni nazionalità. Si chiudeva la terza sessione del Concilio Vaticano II, con la promulgazione del capolavoro conciliare: la Costituzione Dogmatica sulla Chiesa, «Lumen Gentium».

Viva era in tutti l'attesa, traboccante di gioia. Un'onda di luce e di pace sembrava diffondersi nel luogo santo. Il Papa Paolo VI pronunciò indimenticabili parole. Elogiò l'opera compiuta dai Padri, e aggiunse di proprio una gemma alla corona sobria e stupenda che il Concilio aveva intrecciato a Maria:

«Abbiamo creduto opportuno di consacrare, in questa pubblica Sessione, un titolo in onore della Vergine suggerito da varie parti dell'orbe cattolico ed a Noi particolarmente caro, perché con sintesi mirabile esprime il posto privilegiato riconosciuto da questo Concilio alla Vergine nella santa Chiesa. A gloria dunque della Vergine e a nostro conforto Noi proclamiamo Maria santissima 'Madre della Chiesa', cioè di tutto il popolo di Dio, tanto dei fedeli come dei pastori, che la chiamano Madre amorosissima; e vogliamo che con tale titolo soavissimo d'ora innanzi la Vergine venga ancor più onorata ed invocata da tutto il popolo cristiano»<sup>1</sup>.

Uno scroscio di applausi accolse la proclamazione. Il Papa chiuse il discorso implorando:

«O Vergine Maria, Madre della Chiesa, a te raccomandiamo la Chiesa tutta... Ricordati di tutti i figli tuoi... Guarda con occhio benigno i

---

<sup>1</sup> Il celebre discorso di Paolo VI, a chiusura del terzo periodo del Concilio il 21 novembre 1964, si trova nell'originale lingua latina in *Acta Apostolicae Sedis*, 56 (1964) p. 1007-1018; di facile consultazione tanto per il testo originale quanto per la versione italiana: *Enchiridion Vaticanum*, a cura del Centro Dehoniano, Bologna 1967<sup>6</sup>: la citazione a p. [185].

nostri Fratelli separati, e degnati di unirvi, Tu che hai generato Cristo ponte di unione tra Dio e gli uomini. O tempio della luce senza ombra e senza macchia, intercedi presso il tuo Figlio Unigenito, Mediatore della nostra riconciliazione col Padre, affinché conceda misericordia alle nostre mancanze, e allontani ogni dissidio tra noi, dando agli animi nostri la gioia di amare...»<sup>2</sup>.

### 2

Madre della Chiesa! Di questa Chiesa «una, santa, cattolica ed apostolica», che il Concilio ha presentato al mondo come segno e strumento tanto dell'intima unione con Dio, quanto dell'unità di tutto il genere umano. Perché l'unità, che il Padre ha voluto realizzare in Cristo, per suo volere passa attraverso la Chiesa Cattolica, alla quale «sospingono gli elementi di santificazione e di verità che si trovano anche fuori del suo organismo ecclesiale» (LG 8). Essa infatti è il prolungamento visibile di Cristo, che per suo mezzo porta a compimento, in forma progressiva, l'unità della storia del mondo.

Il Cristo è il vincolo unico e insostituibile dell'unità, Mediatore vivente, per il quale dal Padre scende il dono che ci unifica e al Padre risale la tensione feconda, che ci immergerà nell'Uno, rendendoci tutti una sola cosa in Lui: un solo Figlio, una sola immensa realtà per i secoli, con la virtù trasformante dello Spirito Santo.

Egli, Verbo incarnato e risorto, ha già ricomposto in unità, in Sé stesso, tutte le cose: l'uomo, portandolo a divina altezza, strumento della divinità; gli uomini, facendosi presente a tutti come luce che illumina il loro cammino di lotta contro le seduzioni del male; i credenti, rendendoli sue membra e dimorando in essi; il passato, il presente, il futuro, redimendoli; il tempo e la storia, riempiendoli di Sé. Egli è l'unità!

Ma storicamente questa unità deve compiersi ancora, nella sua pienezza definitiva: è una strada grandiosa, che come fiume sfocerà nell'eterno Infinito. Strada è la Chiesa!

### 3

Questa nobile Chiesa di Roma, con la quale — scrive S.Ireneo — è necessario che ogni altra Chiesa convenga, perché ha conservato

---

<sup>2</sup> *Enchiridion Vaticanum*, a cura del Centro Dehoniano, p. [189-191].

immutata la trasmissione della fede ricevuta dagli Apostoli; Chiesa che presiede fin dalle origini del cristianesimo alla comunione d'amore di tutti i fedeli del mondo<sup>3</sup>, oggi avverte impellente il compito di promuovere con tutti i mezzi il dialogo d'unione tra le confessioni cristiane, facendosi serva dell'unità senza nuocere alla Verità. È infatti cosciente di possedere tutt'intera la Verità rivelata, non certo nella veste luminosa che essa avrà in cielo, ma come germe fecondo che fiorisce ininterrottamente col trascorrere delle stagioni del mondo, come Parola viva per ogni generazione umana, immutabile nella sostanza, varia nelle espressioni. Sa dunque di essere il centro e il luogo dell'unità: dove tutti troveranno lo spazio per esprimere se stessi in pienezza e il coraggio di camminare avanti, sicuri di non errare, perché sostenuti da un Magistero che è luce nello Spirito Santo.

Consapevole però d'essere anch'essa bisognosa di continua purificazione; perché la vita dei figli non sempre corrisponde al 'Credo' che professano, con umiltà si presenta al mondo, con coraggio si verifica, con trepidazione compie il suo ministero di unità.

In questo laborioso cammino, irto e difficile, guarda a Maria. La propone come modello perfetto dell'unità umana e cosmica voluta dal Padre, ne prolunga l'ansia materna, ne implora l'intercessione potente.

#### 4

In Maria si rivela innanzitutto l'unità del piano creatore di Dio sulla natura umana: quella natura che in noi è fratturata e in contrasto, in lei Immacolata — come professa la Chiesa cattolica — è apparsa in armoniosa fusione di anima e di corpo, vivi strumenti ambedue dello Spirito Santo. In lei sola, senza macchia né ombra, l'immagine di Dio splende eterna.

<sup>3</sup> IRENEO DI LIONE, *Adversus haereses*, III, 3, 2: «Con questa Chiesa [di Roma], a motivo della sua più potente autorità (*potentior principalitatem*), è necessario che ogni Chiesa convenga, cioè tutti i fedeli che provengono da ogni parte; (Chiesa) nella quale sempre è stata conservata, dai fedeli che provengono da ogni luogo, la tradizione che deriva dagli Apostoli» (SC 34, p. 102). Anche Ignazio di Antiochia, prima di Ireneo, ha una splendida testimonianza sulla Chiesa di Roma: «la Chiesa che presiede nella regione dei Romani, degna di Dio, degna di onore, degna d'esser chiamata beata, degna di lode, degna di successo, degna di purezza; Chiesa che presiede alla carità, che porta la legge di Cristo, che porta il nome del Padre...» (*Lettera ai Romani*, proemio. SC 10, p.106).

«...in mille voci annuncian tue fatture  
il Re del cielo.

Ma delle tue fatture la più bella,  
quella che più di grazia è portatrice,  
quella che più ti rappresenta, quella  
che al cor più dice,

Ell'è Maria, la Vergine, la figlia  
dell'uomo, in ciel fatta a' fratei reina,  
la femminil pietà che s'assomiglia  
alla divina!»<sup>4</sup>.

In Lei si rivela ancora l'unità del disegno di Dio sulla vita umana, la quale — come germe — è ordinata a svilupparsi e crescere fino alla connaturale pienezza. Solo Maria, senza arresti né ritorni, ha compiuto fino in fondo l'oscuro e sofferto cammino di fede e di amore, portando la natura umana ad essere umile e docile strumento della grazia. La vita di Maria è un tessuto di fedeltà, stupendo silenzio dove Dio solo è diventato Parola!

«Io non conosco altra arte che ammirarti,  
Madre mia e di Dio; fontana di miracoli...  
Tu che parli la tua saggezza in un sol Verbo,  
il tuo Signore!»<sup>5</sup>.

Il volere del Padre chiama tutti i figli dell'uomo ad aderire così profondamente al suo Cristo, e ad accoglierlo in sé con tale pienezza, da diventare un tutt'uno con lui: sua viva presenza, suo prolungamento visibile; tanto in lui fusi, da non vivere più per se stessi, tanto a lui disponibili, da non avere altro interesse che il suo. Ma quest'indissolubile unione col Cristo, solo lei, la Madre, la perfetta discepola, ha saputo e voluto mantenere fino alla fine, fino all'eternità.

«Nessuno come Lui, nessuno!  
Non nell'amore, non nel dolore. La capacità dell'uomo  
scavata che fosse sino al suo fondo,  
la si può pur raggiungere, la si può colmare.  
Quella di Cristo no! È abisso che non si scandaglia.

<sup>4</sup> SILVIO PELLICO, *Prose e poesie*, Salani Editore, Firenze 1926, p. 682-683 (citato da G. DE LUCA, *Mater Dei*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1972, p. 561-562).

<sup>5</sup> COVENTRY PATMORE, *The Child's Purchase*. Traduzione italiana in G. FRANCINI, *La Donna vestita di luce. La Vergine Maria nei poeti dell'Ottocento inglese*, Città Nuova Editrice, Roma 1980, p. 147-149.

Nessuno come Lui, nessuno:  
nemmen Lei che lo portò. Eppure l'ho veduto tutto,  
l'eterno, l'infinito Cristo, lì, in un solo  
piccolo specchio: l'anima di Lei!»<sup>6</sup>.

La più alta pagina di unità del genere umano e di tutto il creato fu scritta il giorno dell'Annunciazione, quando Maria raccolse nel suo «Sì» e rappresentò davanti a Dio tutti gli uomini della storia e le innumerevoli disseminate creature: il loro anelito divenne in lei realtà, la loro implorazione fu per suo mezzo esaudita: Dio si fece uomo; il Creatore diventò creatura. Per sempre. Così cantava Maria sul neonato Bambino, scrive un codice antico:

«Io son la montagna. Lui è la pietra.  
Io sono la vigna. Lui è l'uva.  
Io sono l'aia e il vello. Lui la rugiada.  
Io sono la stella. Lui è il sole.  
Io sono la nube. Lui la Presenza.  
Io sono l'urna. Lui è la manna.  
Io la verga. Lui il fiore.  
Io sono il rovo. Lui è il fuoco.  
Io son la cortecchia. Lui è il grano.  
Io sono l'oliva. Lui il liquore.  
Io sono il favo. Lui è il miele.  
Io sono il vetro. Lui è lo splendore.  
Io sono dolce a tutti. Lui ancora di più.  
Io sono pietosa. Lui molto di più.  
Io amo la pace. Lui è la pace.  
Io sono fragile creatura umana. Ma Lui, è l'Uomo-Dio!»<sup>7</sup>.

<sup>6</sup> ALICE MEYNELL, *Aenigma Christi*, in *The Poems of Alice Meynell*, Oxford University Press, 1941, p. 195 (traduzione italiana in G. DE LUCA, *Mater Dei*, p. 681).

<sup>7</sup> Testo latino di un manoscritto del secolo XIII, pubblicato da A. WILMART in *La vie et les arts liturgiques*, 10 (1923-1924) p. 97-98; tradotto in italiano da G. DE LUCA, *Mater Dei*, p. 343. Simili e forse ancor più delicati sentimenti furono espressi da S. Efreem nei suoi inni sul Natale, nelle ninne-nanne che pone in bocca alla Vergine adorante:

«Evento inaudito! - Qui innanzi a me giace  
Bambino neonato - l'Antico di giorni!  
Al cielo è rivolto - e fisso lo sguardo:  
le labbra balbettano - eterne parole:  
con Dio s'intrattiene - in alti silenzi».  
«O Fonte divina, - le fonti del latte  
io t'apro, Signore? - io dono alimento  
a te che alimenti - di beni il creato?

Il dogma dell'Assunta, definito dalla Chiesa cattolica, getta il ponte più ardito per la stirpe umana: dalla terra al cielo; dall'oggi all'eterno. Lassù, dove lei brilla già come stella, speranza e conforto al pellegrinare nostro, lassù è il termine ultimo di ogni approdo. Vinta la morte, rifatti a nuovo cieli e terra, Cristo consegnerà il Regno al Padre, e Dio sarà tutto in tutti.

In Maria, dunque, rifulge attuato questo progetto di Dio su di noi, che fa del nostro essere umano, del nostro agire, della nostra incorporazione a Cristo, del nostro vivere con amore nel mondo il preludio dell'immensa unità del cielo.

## 5

Oltre che modello e ispiratrice, Maria è vincolo santo dell'unità ecclesiale. Tutte le Chiese, anche le più restie, in certo modo guardano a Lei: e se non tutte la venerano con culto speciale, tutte ne prolungano i sentimenti di fede e le parole di grazie all'unico Signore. Maria è fermento nascosto nella grande massa del genere umano: «È quella figura di Donna — scrive Paolo VI — che il Padre ha collocato nella sua famiglia — la Chiesa — come in ogni focolare domestico, perché nascostamente e in spirito di servizio vegli per essa e benignamente ne protegga il cammino verso la patria, finché giunga il giorno glorioso del Signore»<sup>8</sup>.

Interamente posseduta dallo Spirito Santo, tutta immersa nel mistero del Figlio, sì da vibrare come arpa in sintonia con Lui, ne vive l'ansia, che la pone supplice — con tutta la grande comunità dei salvati — davanti al Signore, per affrettare l'ora dello Spirito: l'ora dell'incontro di tutti, pieno e definitivo, che si trasformerà in gioia e forza per cambiare il mondo, ancor dominato dall'odio, in una nuova storia d'amore verso l'eterno Amore.

e come vestire - di fasce il tuo corpo,  
o Dio che t'ammanti - di luce e splendore?».  
«O Monte, più grande - tu sei di tua madre:  
assidermi bramo, - tacere con te.  
Tu ombra mi sei: - in te mi riparo.  
Potente ineffabile - divina Natura,  
io chiudo il mio canto, - in estasi adoro».

(Versione metrica di E. M. TONIOLO, in *Come collaborare al progetto di Dio con Maria. Celebrazioni*, Centro di cultura mariana «Mater Ecclesiae», Roma 1984, p. 96).

<sup>8</sup> PAOLO VI, *Esortazione Apostolica Marialis Cultus*, introduzione.

«La camera alta è tutta splendore:  
la sua pietà ci raduni ancora,  
in unità qui convengano i popoli...

O Madre, fa' che la Chiesa continui  
la sua preghiera concorde, unanime,  
perché continui lo Spirito a scendere...

O Madre, sia Pentecoste perenne,  
e il santo Fuoco consumi ogni male...

Tu del creato la santa bellezza,  
tu della fine dei tempi figura,  
tu l'arca viva dell'unico Uomo»<sup>9</sup>.

Con questo spirito che feconda e pervade il movimento ecumenico, il Concilio Vaticano II sigillava il suo documento più bello, la *Lumen Gentium*, invitando tutti ad alzare lo sguardo e la prece a Maria:

«Tutti i fedeli effondano insistenti preghiere alla Madre di Dio e Madre degli uomini, perché essa, che con le sue preghiere aiutò le primizie della Chiesa, anche ora in cielo esaltata sopra tutti i Beati e gli angeli, nella comunione dei Santi interceda presso il Figlio suo, finché tutte le famiglie dei popoli, sia quelle insignite del nome cristiano, sia quelle che ancora ignorano il loro Salvatore, in pace e concordia siano felicemente riunite in un solo Popolo di Dio, a gloria della santissima e indivisibile Trinità»<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> D. M. TUROLDO, *Laudario alla Vergine. «Via Pulchritudinis»*, Edizioni Dehonianne, Bologna 1980, p. 113.

<sup>10</sup> CONCILIO VATICANO II, *Costituzione dogmatica su la Chiesa (Lumen Gentium)*, n. 69.

## INDICE

I. - LA MADRE-SION PUNTO D'INCONTRO DELL'ANTICA ALLEANZA	5
II. - LA VERGINE-MADRE FONDAMENTO DELL'UNITÀ DEI PRIMI CRISTIANI NELLA FEDE	13
III. - LA CHIESA NESTORIANA - EFESO 431	22
IV. - LE CHIESE MONOFISITE DI SIRIA, ARMENIA, EGITTO ED ETIOPIA - CALCEDONIA 451	31
Il Concilio di Calcedonia	31
La Chiesa giacobita	32
La Chiesa armena	34
La Chiesa copta	36
La Chiesa etiopica	39
V. - ORIENTE ED OCCIDENTE INIZIANO UN CAMMINO DISGIUNTO - 1054	42
VI. - LE CHIESE DELLA RIFORMA - 1517	53
VII. - LA CHIESA ANGLICANA - 1534	62
VIII. - LA CHIESA CATTOLICA SACRAMENTO E SEGNO PERMANENTE DI UNITÀ	70